

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXXV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

presso la Sezione di Torino

SOTTO L'ALTO PATRONATO DI S. M. IL RE

Presidente Onorario del C. A. I.

31 Agosto - 5 Settembre 1904

Ripubblichiamo il Programma del Congresso, poichè ne venne dilazionata l'epoca e ne furono modificati alcuni punti, cosicchè s'intende annullato il Programma pubblicato nel num. preced.

PROGRAMMA

Mercoledì 31 agosto.

Distribuzione delle *Tessere d'intervento* alla Sede della Sezione (via Monte di Pietà, n. 28) dalle ore 8 alle 12, dalle 13 alle 16 e dalle 21 alle 22 ¹⁾.

Ore 14,30 **Assemblea dei Delegati alla Sede sociale.**

- » 17,30 Ricevimento dei Congressisti alla Stazione Alpina al Monte dei Cappuccini.
- » 18 — Pranzo nel giardino dell'annessa Palestra Sezionale. (Concerto del Corpo di Musica Municipale, gentilmente concesso dal Municipio di Torino).

Giovedì 1° settembre.

Ore 4,30 Partenza in treno speciale per Lanzo (Ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo, via Ponte Mosca).

- » 5,15 Arrivo a Lanzo e partenza in vettura per Balme (colazione in vettura).
- » 11,45 Arrivo a Balme (m. 1458) e proseguimento per il Piano della Mussa.
- » 13 — Pranzo all'Hotel Broggi al Piano della Mussa (m. 1708).
- » 15 — Partenza per il Crot del Ciaussiné.
- » 19 — Cena al Crot del Ciaussiné (m. 2649), ossia al Rifugio-Albergo Gastaldi e pernottamento.

Da Balme al Piano della Mussa 45 minuti per strada mulattiera. — Ore 3 circa di salita dal Piano della Mussa al Rifugio Gastaldi per strada mulattiera costruita dalla Sezione di Torino del C. A. I.

¹⁾ I soci del C. A. I. residenti in Torino, che fanno adesione al Congresso, sono vivamente pregati di volere ritirare la loro tessera entro Martedì 20 agosto, dalle ore 9 alle 11 e dalle 14 alle 18.

Venerdì 2 settembre.

Al mattino si formeranno tre comitive, alle quali nella Scheda è indicata la specifica adesione. L'una partirà alle ore 6 per l'Uja di Ciamarella (m. 3676), l'altra alla medesima ora per l'Albaron di Savoia (m. 3662), infine la terza alle ore 8 per il Lago della Rossa, valicando il Colle omonimo (m. 2851). La colazione si farà in gita con ritorno successivamente dopo il meriggio. Coloro che lo desiderano possono rimanere al Crot del Ciaussiné, facendo ivi colazione alle 12.

Ore 16 — **Inaugurazione del nuovo Rifugio-Albergo Gastaldi, costruito dalla Sezione.**

» 18 — Pranzo e pernottamento.

Dal Rifugio alla vetta della *Ciamarella* o dell'*Albaron* ore 4,30 circa di salita, ritorno al Rifugio ore 2,30 di discesa (durante la gita ore 4,30 di ghiacciaio); gite non difficili, richiedesi però un po' di pratica del ghiacciaio ed un buon equipaggiamento. — Al *Lago della Rossa* ore 2, tanto per l'andata che per il ritorno; passeggiata facilis-ima.

Sabato 3 settembre.

Ore 5 — Colazione e partenza per Colle d'Arnas (m. 3014), refezione in gita.

» 11,30 Arrivo a Bessans (m. 1742) e partenza in vettura per Lanslebourg.

» 13 — Pranzo a Lanslebourg.

» 15 — Partenza per il Colle del Moncenisio (Ospizio: m. 2084).

» 18 — Arrivo al Moncenisio - Cena e pernottamento.

Dal Rifugio al Colle d'Arnas, in salita ore 1,30 di marcia; discesa in ore 4 ad Avérole ed a Bessans (un'ora di ghiacciaio); traversata facile.

Domenica 4 settembre.

Ore 7 — Caffè e latte.

» 8 — Passeggiata al Colle del Piccolo Moncenisio ¹⁾ e colazione.

» 16 — **Adunanza del Congresso al Moncenisio.**

» 19 — Pranzo offerto dalla Sezione di Torino ai Congressisti delle altre Sezioni del Club e delle Società Alpine. — Pernottamento.

Lunedì 5 settembre.

Si formeranno due Comitive in partenza dal Moncenisio.

1ª COMITIVA.

Ore 4,40 Sveglia — Caffè e latte.

» 5,30 Partenza per la salita del *Ciusalet* (m. 3312).

» 10,30 Arrivo sulla punta — Refezione,

» 11,30 Partenza e discesa a Bard (m. 1500).

» 15 — Arrivo a Bard e discesa a Susa in vettura.

» 16,30 Arrivo a Susa e riunione alla seconda comitiva.

2ª COMITIVA.

Ore 10 — Colazione.

» 13 — Partenza in vettura per Susa.

» 16 — Arrivo a Susa.

» 17,30 Pranzo di chiusura del Congresso e quindi partenza in ferrovia per Torino.

¹⁾ Come risulta nelle **Adesioni Generali**, la mattina del 4 settembre è organizzata una gita in partenza alle 6 dal Moncenisio per la Punta Clairly (m. 3165). — Arrivo sulla vetta ore 10 — Ritorno al Moncenisio ore 14 (colazione in gita).

Avvertenze per gli Adesionisti al Congresso

Iscrizione. — Per prendere parte al Congresso occorre essere socio del C. A. I. o di altra Società Alpina italiana od estera. I soci del C. A. I. hanno diritto di iscrivere i membri della propria famiglia da loro accompagnati.

Gli adesioneisti dovranno inviare la Scheda unita al presente numero, debitamente riempita secondo le indicazioni pubblicate, alla Sezione di Torino non più tardi del 31 Luglio.

Pagamenti. — Unitamente alla Scheda d'adesione dovranno essere inviate Lire 15 a titolo d'anticipazione; (per coloro che prendono parte soltanto al pranzo in Torino il 31 agosto basta l'anticipo di L. 5). Le dette anticipazioni non saranno per nessuna causa restituite.

Ogni maggior somma verrà sborsata all'atto del ritiro delle tessere d'intervento (31 agosto), ed in tale occasione si dovrà esibire il Biglietto di riconoscimento per il corrente anno 1904.

Monografia delle Valli di Lanzo. — Ai Congressisti, i quali faranno adesione almeno ai tre primi numeri (giorni) del Congresso, verrà offerto in dono il libro: *Le Valli di Lanzo*, elegante Monografia illustrata, pubblicata in tale circostanza dalla Sezione.

Riduzioni ferroviarie. — Appena ricevuta la Scheda, saranno spedite a ciascun adesioneista la *Tessera d'ammissione* e la *Carta di riconoscimento* occorrenti per godere delle riduzioni speciali sui viaggi accordate dalle Società Ferroviarie¹⁾.

Macchine Fotografiche. — Siccome l'itinerario del Congresso si svolge in una zona militare di confine, a ciascun Congressista verrà consegnato un permesso individuale rilasciato dal Comando della Divisione Militare di Torino, col quale verrà concesso di portare ed adoperare macchine fotografiche ad obiettivo comune durante tutto lo svolgimento del programma, restando però vietato in modo assoluto l'uso di esse in tutta l'estensione dell'altipiano del Moncenisio, dove le macchine verranno ritirate dalla Commissione.

Bagaglio. — I Congressisti hanno ciascuno diritto al trasporto di 6 chilogrammi di bagaglio, eccetto che nelle ascensioni dal Crot del Ciaussinè o dal Moncenisio con ritorno al luogo di partenza.

Equipaggiamento. — I Congressisti dovranno immancabilmente essere muniti di robuste scarpe chiodate, di guanti di lana, gambali o bende di lana (mollettieres), di piccozza o di bastone ferrato, d'un paio di occhiali affumicati e di un bicchiere tascabile.

Il Presidente della Sezione di Torino

FRANCESCO GONELLA.

Il Segretario

G. L. POMBA.

¹⁾ La riduzione sul viaggio in ferrovia, per la quale è in corso la domanda, è del 40 0/0 fino a 200 km., del 50 0/0 pel successivo percorso fino a 400 km., e del 60 0/0 oltre i 400 km.

IL CIRCO TERMINALE DEL VALLONE DI POLSET

(ALPI SAVOJARDE).

Dôme e Aiguille de Polset m. 3500-3538, Aiguille de Péclet m. 3566-3580

Pointe de Thorens m. 3256.

Quando nel novembre del 1902 abbandonammo il vallone di Polset, il nostro programma alpinistico era ben lungi dall'essere esaurito; ma la montagna colle sue nevi invernali ci chiudeva bruscamente l'uscio dietro le spalle, e per quell'anno non era più il caso di pensare a nuove salite.

L'estrema testata della valle era per noi ancora sconosciuta e le maggiori vette che fanno corona al grande ghiacciaio di Chavière attendevano sempre una nostra visita. Il desiderio però di toccare queste punte, che più d'una volta avevamo ammirate di lontano in una superba visione di rupi e di nevi, ci era rimasto vivo nel cuore, e fu per esse il nostro primo pensiero al ritorno della buona stagione.

L'alba del 24 giugno dello scorso anno ci ritrovava nuovamente riuniti attorno ai casolari di Polset; la comitiva era piuttosto numerosa, composta di vecchi amici e di colleghi che si erano dato convegno lassù, provenendo dai punti più disparati: F. Mondini da Torino, H. Maige da Chambéry, E. Reynaud da Ginevra, F. Federici e i due sottoscritti da Genova.

Tutti erano giunti alla spicciolata, ma puntuali all'appuntamento; i più fortunati erano saliti nella notte, e avevano trascorse le ore dell'attesa sonnecchiando sul fieno odoroso delle grangie, gli altri invece, arrivati col primo treno del mattino, erano giunti direttamente da Modane.

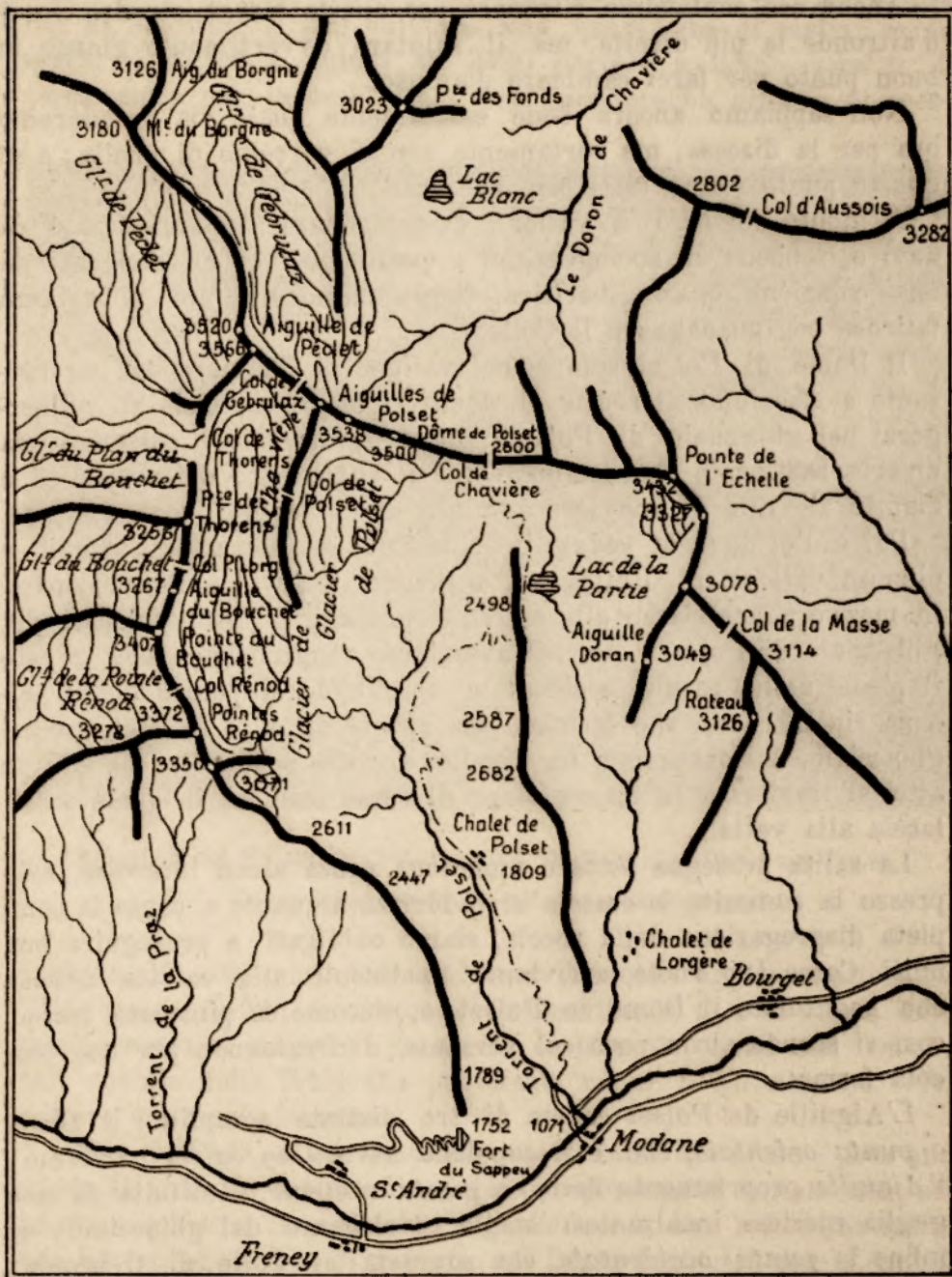
La bella conca prativa del Polset era tutta in fiore, smagliante delle più svariate tinte della flora alpina, fragrante d'arniche e di nigritle, nè mai ci parve così bella come quel mattino, velata ancora nei toni rosati dell'alba.

C'incamminammo di buon passo su per la valle, attraverso un denso bosco di abeti, rorido di rugiade, senza sentire troppo il peso dei nostri sacchi, che oltre ai viveri racchiudevano anche due piccole tende pel bivacco, già stabilito in precedenza sull'alto ghiacciaio di Chavière. Usciti dal bosco, ritroviamo il nostro bel sentiero che corre pianeggiante tra gerbidi vellutati e verso le 10 siamo al Lago della Partie.

La piccola comba conserva tuttora in gran copia le sue nevi invernali. Le acque tranquille del lago sono quasi dissimulate da una crosta ghiacciata che qua e là comincia a fendersi sotto i raggi già cocenti del sole e ai margini affiorano larghe chiazze erbose,

che col loro verde pallido mettono una nota primaverile nel paesaggio ancora invernale.

Facciamo una piccola fermata prima d'intraprendere la salita al colle, e mentre sbocconcelliamo la nostra colazione, alcuni frago-



SCHIZZO TOPOGRAFICO DEL VALLONE DI POLSET E DINTORNI.

Questo schizzo, disegnato dal socio Emilio Questa, serve anche ad illustrare altro articolo degli stessi autori, comparso nella " Rivista " dell'anno scorso (pag. 198-213) sotto il titolo: *Il circo terminale del Vallone di Polset.*

rosi rombi che partono dalla parete sottostante al ghiacciaio di Chavière richiamano la nostra attenzione. È una grossa valanga di sassi che in un nembo di polvere si precipita dall'alto giù per la muraglia, spazzando completamente la via seguita da noi lo scorso novembre per salire al ghiacciaio.

Anche ora contavamo ritornare per questa stessa strada, che è d'altronde la più diretta, ma il salutare avvertimento giunge in buon punto per farci cambiare d'avviso.

Non sappiamo ancora bene esattamente quale via prenderemo ora per la discesa, ma certamente non ci varremo di quella; e su questo punto siamo tutti ben d'accordo.

A monte del lago il vallone è completamente ammantato di nevi e, sebbene ci accingessimo a questa salita ben ristorati da una colazione quasi sibaritica, impiegammo due ore abbastanza faticose per guadagnare il Colle.

Il Dôme di Polset spiove nel vallone di Chavière con un versante a sfasciumi di roccia piuttosto ripido, che scende ad immergersi nel ghiacciaio di Polset. Questo ghiacciaio è sostenuto da un'erta bastionata che declina verso il « thalweg » della valle ed è riunito al Colle di Chavière a mezzo di un dosso di rocce sfaldate.

Dal Colle, dove la veduta è bellissima sul sottostante ampio e sinuoso vallone di Pralognan, seguendo il dosso summenzionato, in mezz'ora arriviamo alle estreme propaggini settentrionali del ghiacciaio di Polset, che attraversiamo raggiungendo ben presto il piede della parete occidentale del Dôme. Superate quindi alcune ripide rocce, che formano una specie di salto al contatto del ghiacciaio, guadagniamo un pendio a zolle e detriti, che più in alto si trasforma in un costolone di rocce franose, il quale si allaccia alla vetta.

La salita prosegue lenta e monotona, senza alcun interesse, solo presso la sommità la costola si raddrizza alquanto e, causa la completa disgregazione della roccia, siamo obbligati a proseguire ben uniti. Come Dio vuole, arriviamo finalmente alla calotta nevosa che costituisce il Dôme de Polset, e, siccome fa piuttosto fresco, così si scende alcun poco sul versante di Pralognan per una piccola fermata.

L'Aiguille de Polset consta di tre distinte sommità: il *Dôme* o *punta orientale*, che è il cupolone nevoso su cui ci troviamo; l'*Aiguille* propriamente detta, o *punta centrale*, costituita da una guglia rocciosa innalzantesi snella ed elegante dal ghiacciaio; ed infine la *punta occidentale*, che sovrasta al Colle di Gébroulaz e che veramente non potrebbe nemmeno essere elevata al grado di cima distinta.

La carta dell'É. M. F. 1:80.000 segna colla quota 3430 il Dôme, e per l'Aiguille de Polset dà m. 3538; della punta occidentale

non fa alcun cenno e inoltre fa scendere dall'Aiguille centrale una costola sotto-glaciale che forma il Colle di Polset. Ora noi potemmo constatare in queste indicazioni alcune inesattezze. Anzi tutto il Dôme de Polset non differisce per elevazione dall'Aiguille centrale che dell'altezza della piramide rocciosa di quest'ultima, che al massimo si può valutare una quarantina di metri; la sua quota si dovrebbe quindi da 3430 portare a 3500 circa ¹⁾. La terza punta poi, la occidentale cioè, meriterebbe almeno di essere



AIGUILLE DE POLSET E AIGUILLE DE PÉCLET DAL DÔME DE POLSET.

Da una fotografia del socio H. Maige di Chambéry.

segnata con una quota, che anch'essa dovrebbe aggirarsi attorno ai 3500 metri; infine, la costola summenzionata non si stacca dalla punta centrale, ma bensì da quella occidentale, come del resto è ben visibile nella fotografia pubblicata nel n. 6 della nostra « Rivista » dello scorso anno.

Oltre il Dôme, causa il cattivo stato della neve, che è poco aderente al ghiaccio sottostante, dobbiamo proseguire cautamente; ben presto tocchiamo il piede dell'Aiguille e con una bellissima salita, che ha qualche punto di contatto col Dente Settentrionale d'Ambin, ma che però dura appena poche bracciate, alle 16 siamo in vetta.

¹⁾ Nel n. 5 della « Revue Alpine », apparso in maggio u. s. troviamo un articolo della guida J. A. FAVRE intitolato « *Le Dôme de Polset et le Glacier du Lac Blanc* », nel quale è pure espresso il parere che il Dôme è di ben poco inferiore all'Aiguille.

È una puntina idealmente esile e aerea, e lo spazio vi è così limitato, che a stento vi si trova posto in due.

L'Aiguille de Polset domata fin dal 1861 dall'alpinista inglese M. W. Mathews è oggidi abbastanza frequentata dai colleghi francesi, che generalmente prendono le mosse da Pralognan. È uno dei belvederi più rinomati della Tarantasia e da esso lo sguardo spazia su tutti i colossi delle Alpi Occidentali e Delfinesi. I signori Charles Belleville e Ambroise Reymond ¹⁾, in una loro diligente descrizione di questo panorama, danno l'enumerazione particolareggiata di tutte le punte visibili, alla quale rimandiamo i lettori.

Cominciata la discesa, passiamo pochi metri sotto la punta occidentale, scendiamo sul ghiacciaio di Gébroulaz e con qualche scivolata giungiamo al Colle omonimo m. 3430 circa, alle 17.

Il nostro programma porta ancora la salita dell'Aiguille de Pécelet, e forse ne avremmo anche il tempo, se la cresta non fosse troppo carica di neve e non vi si andasse addensando attorno un nebbione denso e nero, che il vento freddo della sera mette in iscompiglio, ma non riesce a dissipare. È quindi deciso di riservarcela pel domani, e poichè questo lato, battuto come è dal vento, si presta poco per bivaccare, così attraversiamo il Colle e scendiamo pel versante opposto sul ghiacciaio di Chavière. Poco sotto, su quello sperone che si protende verso mezzogiorno a dividere il ghiacciaio di Polset da quello di Chavière, appaiono alcune rocce appiattite a fior di neve, che fanno al fatto nostro: *hic manebimus optime*, o almeno meno peggio che sulla neve, pensiamo tutti, e lì ci fermiamo per passarvi la notte. Sono forse le uniche, in tutti i 14 chilometri quadrati di superficie che occupa il ghiacciaio, che possano accogliere le nostre piccole tende. L'erezione ne è però abbastanza complicata e difficile. Bisogna dapprima sgombrare la roccia dal ghiaccio che ne occupa le scabrosità, e quindi trovar modo di piantarvi le piccozze. Con molta pazienza e molta buona volontà, dopo una mezz'ora di lavoro indefesso, le due tende sono erette l'una accanto all'altra a 3400 m. circa e fanno buona prova agli impeti di un vento temporalesco che scende dal Colle di Gébroulaz. Verso sera il piccolo accampamento è avvolto in una nebbia fitta e fredda, che ci dà il senso completo del nostro isolamento e ci obbliga a cercar ricovero sotto le tende. Si cucina alla meglio la nostra cena si fuma, si chiacchiera, ed anche un pochino si dorme, tra una raffica e l'altra del vento, in attesa del giorno.

Sul mattino scende dalle vette che ne circondano una brezza così frizzante, che ci obbliga a uscire dai nostri addiacci, dove la temperatura diventa veramente siberiana. Fuori è un'alba deliziosa: ogni nebbia è stata spazzata via dal vento notturno e nell'azzurro

¹⁾ Vedi "Annuaire 8° du C. A. F.", 1881, pag. 11.

profondo è tutto uno scintillio di stelle, che vanno a mano a mano impallidendo, quando dalla parte d'Italia il cielo si illumina ai primi albori. Nella luce diffusa, a poco a poco la montagna si rivela e nella grande cerchia irta di picchi e di vette che ne circonda, risaltano come stagliate nell'azzurro le tre Aiguilles d'Arves, sempre fieramente belle.

Verso le 4 partiamo alla volta dell'Aiguille de Pécelet, la cui bella cresta nevosa ci invita col suo fiero profilo. Qualche collega

Pointe Renod | *Aig. du Bouchet* | *Pointe du Bouchet* | *Pointe de Thorens* |



Col Pierre Lory Col de Thorens

POINTE RENOD, POINTE DU BOUCHET E POINTE DE THORENS.

Da una fotografia del socio H. Maige di Chambéry.

poltrone preferisce invece restare ancora sotto la tenda nella speranza di riprendere i suoi sonni, e noi lo lasciamo alle sue rosee illusioni. Il ghiacciaio, indurito dal gelo notturno, scricchiola come vetro sotto gli scarponi ferrati, e in breve siamo ai piedi dell'erto sdrucchiolo nevoso che, partendo dal ghiacciaio di Chavière, fascia la cresta orientale del Pécelet fin dove essa si rizza nella piramide finale. Qui abbandoniamo il ghiacciaio e per rocce e neve afferriamo la cresta che ci conduce in vetta con pochi minuti di scalata (m. 3566). La seconda vetta alquanto più alta ci sta di fronte, divisa da una marcata depressione e difesa da un bell'a picco di

roccia dall'aspetto formidabile. Scendiamo con qualche precauzione il ripido pendio ancora ghiacciato che divalla al colle, e di là per un canale nevoso, che troviamo di fianco alla parete rocciosa, raggiungiamo in un quarto d'ora la seconda vetta (m. 3580 ca.).

Proprio nel momento in cui vi poniamo piede spunta il sole dietro all'ondulato ghiacciaio della Vanoise: dapprima non è che un disco enorme d'un rosso pallido, senza luce e senza calore, poi d'un tratto la montagna s'illumina tutta d'un vasto incendio e ogni vetta manda bagliori e scintille sotto il bacio dei suoi raggi infuocati; uno di quegli spettacoli meravigliosi coi quali, direbbe il Purtscheller, il « demonio deve aver tentato Cristo nel deserto ».

La priorità dell'ascensione di questa vetta è stato oggetto di molte discussioni, due essendo le vette, di ineguale altezza, e due le carovane che in epoche diverse la visitarono.

A titolo di cronaca riferiremo che la vetta più bassa fu salita fin dal 1877 da una carovana di alpinisti francesi guidati dai signori Pierre Puiseux e Louis Boutan ¹⁾, e che nel 1878 il rev. W. A. B. Coolidge colla guida Almer saliva entrambe le cime, indicando la sua come prima ascensione dell'Aiguille.

Ci fermiamo quanto basta per lasciar tracce del nostro passaggio, e quindi diamo principio alla discesa, della quale ci sbrighiamo molto prestamente. Risaliamo all'altra vetta, e con rapide scivolate sur un pendio di fine pietrisco in pochi minuti siamo sul ghiacciaio, da dove, ricalcando le pedate del mattino, rientriamo all'accampamento.

I lavori per la levata del campo richiedono un po' di tempo; la neve s'è agghiacciata sugli orli delle tende ed è solo con molta pazienza e molti moccoli che riusciamo a liberarnele; però, quando siamo pronti per la partenza e consultiamo i nostri orologi, troviamo con soddisfazione ch'essi segnano soltanto le otto.

Il ghiacciaio è ancora in ottime condizioni e una deliziosa scivolata ci conduce al pianoro sottostante e quindi al Col de Thorens (m. 3100 circa), che s'apre tra la punta omonima e la quota 3458 della cresta occidentale dell'Aiguille de Péclet.

Qui decidiamo di fare una variante al nostro programma di discesa col salire alla Pointe de Thorens, tanto più che, da quanto risulterebbe dalla bibliografia alpina, essa non fu ancora salita da alpinisti. La lunga cresta che vi adduce non presenta alcuna difficoltà ed è percorsa prestamente malgrado gli effetti del calore che già hanno rammollite le nevi per cui si affonda faticosamente; l'ultimo tratto solo offre alcuni interessanti tratti di scalata. Verso le 9 ci ritroviamo tutti sulla cima, e siccome manca di un ometto, ci affrettiamo a costruirvelo, testimone della nostra numerosa visita.

¹⁾ Vedi « Annuaire 4^e du C. A. F. », 1877, pag. 152.

L'altezza di questa montagna è molto modesta in confronto delle sue compagne, giacchè raggiunge solo i 3256 metri ed è dominata per circa duecento metri dalla vicina Pointe du Bouchet. Tuttavia è un ottimo belvedere sul pianeggiante ghiacciaio di Chavière e su quelli più piccoli di Thorens e di Bouchet; domina anche abbastanza bene il vallone di Plan Bouchet colle sue verdeggianti praterie che si spingono fino alle prime morene.

Ormai il nostro programma per questi giorni è esaurito e non ci resta che scendere a valle. Precipitosamente cominciamo la discesa e chi per la parete, chi per la cresta, mezz'ora dopo siamo nuovamente sul ghiacciaio, la cui traversata è la parte penosa della nostra gita. Tanta è la neve accumulatavisi durante l'inverno, che non è più riconoscibile da quando lo percorremmo lo scorso novembre, elegantemente crepacciato e ricoperto di neve farinosa che ne rivestiva le irregolarità e le piccole fenditure; e nemmeno rassomiglia a quel ghiacciaio di Chavière che attraversammo in agosto, di un ghiaccio verde cristallino nel quale si aprivano gole profonde. Ora è invece un piano uniforme ricoperto di una poltiglia nevosa, solcata da rigagnoli, sulla quale si scivola e si affonda terribilmente. Questa traversata, lunga circa due chilometri, con un pendio appena appena ondulato, che nemmeno lasciava la speranza di qualche scivolata, fu compiuta sotto la sferza di un sole africano e lasciò sui nostri visi delle tracce che durarono per qualche settimana.

La più breve uscita dal ghiacciaio sarebbe stata quella di discendere per le rocce alla sinistra della cascata di Chavière, ma a noi quel poco che avevamo appreso sul conto di questa via la mattina precedente, è più che sufficiente per farcela scartare senz'altro.

Si decide quindi di seguire la via, cosiddetta con espressione molto verista, delle « grandes fentes », lunghe cengie erbose che solcano diagonalmente la parete, un po' a monte della cascata. Questa via facilissima è quella che comunemente seguono gli alpinisti francesi che vogliono dalla valle portarsi al ghiacciaio, ma essa ha l'inconveniente di essere difficilmente riconoscibile, in mezzo a quel dedalo di rocce e morene che fronteggiano il ghiacciaio, a chi vuol seguire la strada in senso inverso.

Noi infatti, scesi troppo in basso, ci troviamo in un piccolo bacino nevoso sottostante al ghiacciaio di Polset, e, credendo di essere sulla buona pista, senza alcuna preoccupazione ci mettiamo giù per la parete. Mondini però, che ha più buon naso di noi, dopo alcuni passi, odorando il vento infido, gira la posizione e raggiunge una serie di canali sul lato opposto della cascata, che facilmente lo conducono al basso. Noi invece, ostinandoci a proseguire, ci troviamo impegnati in una discesa che avrebbe richieste maggiori cautele e che ci riserva anche poco grate sorprese. Finalmente anche noi ne

usciamo e ci gettiamo a rompicollo giù per i detriti, che molto prestamente ci conducono al « thalweg » del vallone.

Ormai non abbiamo più che una comoda e deliziosa passeggiata sotto la frescura degli abeti, durante la quale il collega Maige desta tutti gli echi della montagna colle sue note squillanti.

Ai châteaux de Polset i più fortunati spariscono nei boschetti circostanti, alla cui ombra deliziosa si danno in braccio a Morfeo, mentre quelli che la sera stessa sono obbligati a rientrare in città divallano rapidamente verso Modane.

Alla stazione c' incontriamo colla guida Damevin, che con un collega d'oltralpe si dirige a più eccelse vette; ancora per qualche istante possiamo rivivere con lui i bei momenti passati lassù sulle sue montagne, e quando la vaporiera, attraverso il Fréjus, ci riporta inesorabilmente in Italia, è rivolto ad esse il nostro pensiero e il nostro ultimo saluto.

ORARIO DELL' ESCURSIONE.

Prima giornata :

Da Modane ai Châteaux de Polset	ore 1,45
Dai Châteaux al Lago della Partie	» 1,50
Dal Lago al Colle di Chavière	» 1 —
Dal Colle al Dôme de Polset.	» 3 —
Dal Dôme all'Aiguille Centrale de Polset	» 0,20
Dalla vetta al bivacco pel Colle di Gébroulaz	» 0,35
	<u>ore 8,30</u>

Seconda giornata :

Dal bivacco alla 1 ^a vetta dell'Aiguille de Péclet, ore	0,45
Passaggio dalla 1 ^a alla 2 ^a vetta	» 0,15
Dalla 2 ^a vetta al bivacco.	» 0,35
Dal Bivacco al Col de Thorens	» 0,15
Dal Colle alla Pointe de Thorens	» 0,35
Dalla Punta ai Châteaux de Polset	» 3,35
Dai Châteaux a Modane	» 1,10
	<u>ore 7,10</u>

NOTE BIBLIOGRAFICHE ¹⁾.

Col de Chavière (m. 2806).

- Bollettino del C. A. I., Anno 1877, pag. 106.
 Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 336.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
 Alpine Journal, Vol. II, pag. 316, 392.

¹⁾ Queste note sono in parte ricavate dall'estesa bibliografia annessa all'articolo del sig. M. PAILLON: *Le Massif de Péclet*, pubblicato nella "Revue Alpine de la Section Lyonnaise", Anno 1900, pag. 40.

Peaks, Passes and Glaciers, Vol. III, pag. 401.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1884, pag. 21; 1886, 674; 1892, 464.
 Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. I, pag. 71.

Aiguilles de Polset (m. 3500-3538).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 292, 336.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1; 1902, 133.
 Alpine Journal, Vol. IX, pag. 102, 176; XII, 269, 270.
 Peak, Passes and Glaciers, Vol. III, pag. 401.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 13, 17, 24.
 Bulletin du C. A. F., Anno 1882, pag. 33; 1883, 35, 40; 1888, 72; 1890, 217.
 Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. II, pag. 59; IV, 108.
 Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 205-215.
 L'Echo des Alpes, Anno 1878, pag. 285.

Col de Gébroulaz.

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1; 1902, 133.
 Alpine Journal, Vol. IX, pag. 102, 103, 176.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 15.
 Bulletin de la Section Lyonnaise du C. A. F., Vol. II, pag. 56; IV, 108.
 Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 211, 213.

Aiguilles de Pécelet (m. 3566-3580).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 198, 336.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
 Alpine Journal, Vol. IX, pag. 103; XII, 269-270.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1877, pag. 154-164; 1881, 24.
 Bulletin du C. A. F., Anno 1877, pag. 318; 1885, 36; 1888, 72.
 L'Echo des Alpes, Anno 1878, pag. 290.
 Schweizer Alpen Club, Jahrbuch, Vol. XIV, pag. 213, 215.
 Bulletin Mensuel du C. A. F., Anno 1901, pag. 143.

Col de Thorens.

Alpine Journal, Vol. XIII, pag. 405.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 14-15; 1892, 461, 462.
 Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.

Pointe de Thorens (m. 3256).

Rivista Mensile del C. A. I., Vol. XXII, pag. 336.
 Revue Alpine, Anno 1900, pag. 1.
 Annuaire du C. A. F., Anno 1881, pag. 15; 1892, 462.

LORENZO BOZANO ed EMILIO QUESTA
 (Sezione Ligure).

Al Monte Bellavista m. 3927 nel Gruppo del Bernina.

ASCENSIONE SENZA GUIDA E PRIMO PERCORSO DELLA PARETE SUD.

“ La maggior soddisfazione di conquistare una vetta mercè le sole nostre forze materiali e intellettuali è straordinaria ; essa è l'essenza dei godimenti alpini, ed è tale, che chi vi si abitua, difficilmente si contenta di quella delle gite normali „.

FIORIO e RATTI: *I Pericoli dell'alpinismo, ecc.*

Il 24 agosto dell'anno scorso, col collega dott. Alfredo Corti e col prof. Mario Bezzi, entrambi della Sezione Valtellinese del C. A. I., si partiva di buon mattino da Sondrio diretti, per Val Malenco, alla Capanna Marinelli. A Lanzada prendemmo il ripidissimo sentiero che porta in Franscia. Poichè le raccolte e le osservazioni di zoologia erano lo scopo principale di questa prima parte della gita, così, per estendere maggiormente le nostre ricerche, in luogo di salire direttamente da Franscia per Musella, tenemmo la via più lunga di Campomoro (1922 m.). Qui pernottammo in una « baita » non ancora occupata dai pastori che stavano per scendere dai pascoli alpini superiori.

Dopo valicata la Bocchetta di Fellaria (3003 m.) e traversata la vedretta di Caspoggio, il 25 agosto, alle ore 14 circa arrivammo al Rifugio Marinelli (2812 m.), quando appunto una leggera pioggia cominciava ad inzupparci le mantelline.

Il resto di quel giorno e il seguente, ristabilitosi il tempo, fu dedicato al riposo e alle raccolte. Ma una grande attrazione esercitava su di noi tutta quella corona di punte che ci attorniava, e alla loro seduzione non sapemmo nè volemmo resistere.

Due furono le ascensioni di qualche importanza da noi fatte: l'una al Pizzo Sella m. 3523, l'altra al Monte Bellavista. Della prima dirò in poche parole. Il 27 agosto con tempo splendido e neve in ottime condizioni, per il ghiacciaio superiore di Scerscen, lambendo le falde del Piz d'Argent, della Cresta Güzza, del Scerscen e del Roseg, in meno di due ore raggiungiamo il Passo Sella (3303 m.). Quivi si fa un breve spuntino, riparandoci dal frizzante vento del Nord, sotto le poche rocce affioranti; poscia per la parete orientale, tagliando tratto tratto scalini, in meno di un'ora tocchiamo l'anticima rocciosa, indi in pochi minuti per una ripida china ghiacciata, raggiungiamo la vetta. La mite temperatura, la candida e spaziosa calotta invitano ad una lunga sosta. Si fa colazione, si prendono fotografie e solo dopo alcune ore ci decidiamo ad abbandonare l'incantevole luogo.

Si effettua la discesa per il lato nord-est, girando al largo le crepacci più minacciose, e valicato il Passo Sella, per la stessa via si fa ritorno alla Marinelli; usando la solita cautela di procedere molto lentamente, avendo il sole già alto reso molle la neve e reso impraticabili molti ponti resistentissimi al mattino.

Il giorno seguente, 28 agosto, si parte dal Rifugio alle 4 1/2, quando ancora fa bisogno della lanterna per passare il « gandone » che trovasi fra il ghiacciaio di Caspoggio e l'alto ghiacciaio di Fellaria. Tocchiamo questo, a giorno chiaro, e prudenza ci consiglia di metterci subito in cordata: il Corti si pone alla testa, io in mezzo, il profes-

sore Bezzi in coda. Il tempo è splendido, la neve buona, e procediamo spediti, quasi in piano, tenendoci sempre sulla nostra sinistra e costeggiando gli speroni meridionali del Piz d'Argient. Sotto questo gigante sostiamo ad ammirare il campo che condusse all'ultima vittoria alpinistica il compianto Facetti. Doveva essere dura la salita per quelle rocce e quei ghiacci a picco! Destreggiando abilmente fra seracchi e crepacce enormi, arriviamo alle 7 circa al gran colle fra Sassi Rossi e il Pizzo Zupò. Un'inmensa candidissima distesa di ghiacci e neve a dolcissime ondulazioni si stende innanzi a noi e attorno attorno fanno corona le pareti dello Zupò, del Bellavista e del Palù, che sfolgoreggia al sole crudelmente inconscio delle sue vittime del giorno antecedente ¹⁾.

La nostra via è segnata, e non vi è luogo ad errore: occorre raggiungere il colle fra lo Zupò e il Bellavista, indi per la cresta occidentale raggiungere la vetta estrema. Dopo breve refezione, il tempo essendo sempre superbo e ottima la neve, risaliamo, lambendo le falde dello Zupò, il vastissimo circo. Poche crepacce ci obbligano a qualche diversione; infine, senza troppe difficoltà, giungiamo sotto la ripida china che mena al colle. Qui bisogna lavorare di piccozza, ed è questa tutta fatica particolare dell'amico Corti. Valicata la non ampia bergsrunde, dopo parecchio sudare, si riesce a toccare le poche rocce che sopra al ghiaccio stanno a difendere, ultimo baluardo, il colle. Un oh! di meraviglia unanime esce dalle nostre bocche: la Cresta Güzza, il Roseg, il Scerscen e, su tutti sfolgoreggiante di sovrana bellezza, il Bernina, appaiono a noi nel luminoso mattino. L'incantevole vista ci sprona a continuare per l'aspro cammino con maggiore entusiasmo. Le rocce sono buone, gli appigli abbondanti e discreti: qualche chiazza di ghiaccio e neve fresca obbligano a faticoso lavoro di piccozza e a procedere con grande lentezza. Solo per pochi tratti percorriamo la cresta: pel resto, pure mantenendoci vicino ad essa, teniamo sulla parete meridionale. Piodesse, canali ripidi, brevi tratti a picco, dove anche gli appigli vanno mancando, ci fanno sentire i benefici della corda. Il dott. Corti, sempre in testa, ormai vecchio a questo giuoco, procede svelto e sicuro liberandoci spesso dalle nostre piccozze che sono piuttosto d'impaccio in quei luoghi ove piedi e mani esigono il suolo di sotto. Dopo quasi un'ora e mezzo dal colle, giungiamo presso alla vetta: ancora un canale senza appigli, poi un tratto di cresta scabrosissimo e dopo un a picco soverchiamente emozionante arriviamo alla tanto desiderata punta. Sono 6 ore e mezzo che abbiamo lasciato il Rifugio. Il lungo andare per i ghiacciai, la fatica dell'arrampicata, la preoccupazione passata della salita e quella per la futura discesa, tutto sfugge dalla mente inebriata da quanto possiamo ammirare! La temperatura è mite (4°), non spira soffio di vento, e l'occhio libero da ogni velo spazia su un vasto mare di vette.

Attorno torreggiano lo Zupò, Cresta Güzza, l'Argient, il Roseg, del quale vediamo la parte orientale e settentrionale, il Scerscen, il Bernina, sovrano del gruppo, e ultimo a levante, il Palù. Più lontano il

¹⁾ Il 27 agosto l'inglese Sartey, pastore protestante, perì precipitando dalla cresta che unisce le tre punte del Palù: con lui rimase uccisa una guida, e un'altra fu gravemente ferita.

Disgrazia, poi il gruppo di Val Masino: sopra Cresta Gùzza si vede distintamente il Rosa, e fra Cresta Gùzza e il Scerscen il Breithorn, e i Mischabel. Appaiono fra il Roseg e il Scerscen le candide vette dell'Oberland: in faccia a noi sopra l'angolo incantato di Pontresina, il frequentato Piz Languard, e più verso oriente un mare sconosciuto di vette fino alle Dolomiti di Fraelé. Corti indica punte ben note e a lui famigliari, passando dall'Ortler alla Königsspitze, al Cevedale, al Palon de la Mare, al Tresero e alle più vicine di Val Grosina, la Piazzì, il Redasco bifido, la Cima di Viola: presso a noi, abbagliante, è la cresta del Palù; lontane lontane, le Dolomiti di Val di Fassa. A mezzogiorno, all'orizzonte, l'Adamello, e vicine le montagne di Val Fontana, il simpatico Scalino e l'orrido Painale e dietro, lungi e piccine, le Orobie dal Torrena e dal Gleno fino al Coca, cui lo Zupò taglia netta la spalla destra. E' una visione indimenticabile, e l'animo nostro si abbandona alla ammirazione senza fine.

Dopo aver festeggiato la conquista con quanto di meglio ci permettevano le nostre provviste, poco dopo il mezzogiorno ci accingemmo alla discesa. Per questa io e il Bezzi non eravamo senza pensiero: il Corti invece sempre fiducioso e sereno. Egli consigliava di scendere il canalone che dalla vetta si parte sulla parete meridionale quasi direttamente ad oriente: ci assicurava di averlo studiato accuratamente e lo preferiva alla via di salita, essendo più facile e più sicuro dirigere la cordata scendendo direttamente, che diagonalmente. La paura della strada nuova, dell'ignoto, e la vista di quel gran canale che si inabissava quasi a picco sotto i nostri piedi fino al lontano ghiacciaio, ci fece insistere per rifare il cammino già fatto. Legatici in cordata a tratti lunghi, ci ponemmo in cammino: il Bezzi avanti, io ancora nel mezzo e il Corti alla retroguardia a sostegno in una possibile scivolata. Dopo poco, Corti, che in quella discesa per traverso non si sentiva la cordata in mano, valendosi della sua autorità di « direttore », per non usare la parola « guida » che contraddirebbe con quanto è messo in testa all'articolo, ci persuase ad abbandonare la cresta e a scendere diretti verso il ghiacciaio. E fu saggio consiglio il suo: chè, pure spostandoci uno alla volta, con gran prudenza e attenendoci alle migliori norme e cautele, ci fu possibile nondimeno procedere con maggiore speditezza e maggiore sicurezza. Di tanto in tanto occorreva scalinare e qualche volta piodesse verticali ci costringevano ad affidarci totalmente alla corda: era allora che emergeva l'abilità del Corti nel trarsi d'impaccio da sé, mentre noi da basso non potevamo prestargli che poco aiuto. Dopo un'ora e mezzo d'acrobatismo, arrivammo al ghiacciaio: e qui le note aumentarono il loro tono dolente.

Le nostre orme del mattino erano lontane, a destra, verso il colle: si trattava dunque di farci una nuova via sopra un ghiaccio durissimo, straordinariamente inclinato e coperto di un leggero strato di neve divenuta molle pel sole e che quindi, anzichè di aiuto come al mattino, riusciva di grande impaccio. Il tratto da percorrere era lungo e benchè il ghiacciaio presentasse una bellissima conca candida, pure non era da arrischiare una scivolata, presentandosi minacciosa la linea della bergsrunde. Arriviamo ad essa dopo lento e

faticoso lavoro di piccozza, con cure e precauzioni infinite. L'orlo superiore, più alto dell'inferiore assai, potrebbe forse permettere un salto non troppo difficile, ma la neve caduta giorni addietro, ostruendo in parte il vano, non lascia distinguere con sicurezza l'orlo opposto.

Le piccozze non arrivano a demolire il ponte, e il ripido ghiaccio non permette molte manovre. Corti si decide al salto: io e Bezzi ci ancoriamo il più saldamente possibile, diamo corda e... Corti è felicemente sull'altro lato. E il suo giuoco è subito imitato da noi due. Che sospiro di sollievo, quando possiamo volgerci a rimirare il periglioso passo!

Sono due ore e mezzo che abbiamo lasciato la punta, forse più di quanto abbiamo impiegato a salire: un'ora più del tempo occorso per salire la cresta, dal colle alla cima. Ma Corti ebbe buon naso: la parete fu via più spedita e, più che tutto, più sicura che la cresta: anche il canalone ad oriente della vetta, visto dal basso, convince il prof. Bezzi della possibilità e discreta facilità di percorso. Sul ghiacciaio la neve molle ci costringe ad un passo lento e a frequenti fermate: approfittiamo di queste per ammirare la nostra conquista e godere della nostra vittoria. Corti, cui spetta ogni merito, è particolarmente e giustamente lieto. Un'ultima lunga sosta, indi tra le enormi crepe, girando sotto i seracchi dello Zupò e dell'Argient, tocchiamo i piani del Fellaria, per cui scendiamo alla Capanna.

Non potei avere notizie di ascensioni senza guida alla punta maggiore del monte Bellavista antecedenti alla nostra. Così pure non c'è notizia che indichi sia mai stata percorsa la parete meridionale, nostra via di discesa.

Il Corti, dando notizia dell'impresa nel giornale "La Valtellina", chiamava "Colle Facetti" il valico tra il Pizzo Zupò e il Monte Bellavista, in omaggio al noto alpinista ed esploratore del Gruppo del Bernina perito sciaguratamente in quei giorni al Monte Rosa. Le carte italiane e svizzere invero non portano alcun nome a detta bocchetta: però i signori Lorria e Martel nella loro Monografia del Gruppo, le assegnano il nome di Colle Zupò, quantunque già sia segnata sulla carta svizzera una forcola di ugual nome fra il Piz Argient e lo Zupò.

Il 29 agosto per la Forcola Fex-Scerscen (m. 3132) e il Passo Tremoggia (m. 3013) siamo discesi a Chiareggio (m. 1601) e il 30 abbiamo fatto ritorno a Sondrio.

Dott. DOMENICO SANGIORGI (Sezione Valtellinese).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Monte Lera m. 3355 (Valli di Lanzo). — *Prima ascensione dal Col Due Teste* per la cresta Sud. — 16 giugno 1904. — L'itinerario è il seguente: Usseglio partenza ore 3,20, Monte Bassa, cresta Est, Col Due Teste (m. 2889) arrivo alle 9. Invece di discendere, attacchiamo le rocce a nord del colle, poi un canale nevoso che ci porta a metà circa del lastrone che termina con un salto inaccessibile la cresta Sud.

Per traversare il detto lastrone, troviamo una cornice di roccia al principio malagevole: questo passo è la chiave dell'ascensione.

Cinque o sei canali ripidissimi di neve fanno perder tempo per attraversarli. Tocchiamo la vetta alle ore 12,20. Le guide Ferro e Pietro Re Fiorentin di Usseglio furono degne di elogio.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

Pizzo Ledù o Sasso Marcio m. 2500 (Prealpi Comasche). *Prima ascensione alla Punta centrale.* — 11-12 giugno 1904. — La prima ascensione nel gruppo terminale del Ledù venne compiuta il 6-10 dicembre 1894 da alcuni soci della Sezione di Como con le guide Rasella Giovanni e Necchi Battista di Gravedona, salendo la punta estrema a nord del gruppo. — In seguito non vi furono altre descrizioni di salite, sebbene il 15 luglio 1900, colla guida Rasella, due altri alpinisti ne salissero la punta Sud, estrema della scogliera terminale. Avendo io coi signori Piatti Carlo, Perlasca Alfredo (soci) e Lavizzari Giuseppe il 12 giugno salito, oltre le due punte suddette, anche le intermedie più alte, credo utile farne una succinta relazione.

Partiti da Gravedona sul lago di Como il giorno 11 alle 20,15, arrivammo a Livo alle 21,30, e quivi prendemmo con noi la guida Giovanni Rasella detto Bondi, che già aveva accompagnato gli alpinisti delle precedenti ascensioni.

Da Livo partimmo alle 22; a Baggio (m. 937) arrivammo alle 23,40 e ne partimmo alle 24; per la valle di Livo dapprima (40 minuti) e poscia per valle Ledù, giungemmo all'alpe di Ledù (1750 m. circa) alle 3 del giorno 12; ci fermammo fino alle 4 e poi, passando vicini all'Avert di Ledù (m. 1958), arrivammo al laghetto di Ledù (m. 2277) facilmente alle 5,20. — Dal laghetto il Ledù si presenta di faccia, guardando a destra (levante), come una scogliera colla direzione da Nord a Sud lunga 400 metri circa, avente ancora dei nevai al piede delle rocce. Il punto più alto della scogliera sembra la vetta Nord più vicina al laghetto, la quale ha forma conica molto acuminata e sulla quale la nostra guida aveva condotto i primi alpinisti. Decidemmo di salire questa cima, e perciò, per la cresta pianeggiante e coperta di neve che la unisce al laghetto e che divide la valle Ledù dalla valle Garzelli, ci portammo ai piedi della parete terminale, e, invece di fare la via della prima ascensione, non essendoci neve sulla parete, potemmo salire direttamente dalla parte in continuazione della detta cresta pianeggiante, per una serie di piccoli canaletti e cengie erbose e rocciose che, sebbene a pendio ripidissimo, richiesero più prudenza che difficoltà. Giungemmo sulla vetta verso le 6.

Ma di lassù vedemmo che la costiera delle punte del Ledù, dopo essersi abbassata un po' dalla nostra punta, saliva ben più alta verso il mezzo della costiera stessa. Decidemmo quindi di tentare la salita del punto culminante. Non potendo arrivarvi per cresta, dovemmo scendere sui nevai alla base delle rocce, seguendo probabilmente la via fatta in salita nella prima ascensione; fortunatamente non si mostrò difficile, quale presumettero dovesse essere senza neve i primi salitori, perchè la trovammo composta di rocce buone e zolle erbose. Dalla vetta dunque seguimmo per qualche metro la cresta in direzione Sud, verso il centro della scogliera, indi per un po' discen-

demmo per un pendio molto ripido direttamente verso il basso, e, per una cengia quasi sempre erbosa e diretta al centro, arrivammo ad un canalino piuttosto incassato, avente ancora neve e che si dirigeva pure verso la parete sud della scogliera. Giunti al basso degli scogli, ne attraversammo la base sulla neve dura, con qualche scalino sui pendii ripidi e ci portammo ad un'insenatura delle rocce stesse, dove la neve si innalza su per gli scogli. Decidemmo di tentare la salita per questa parte. Salimmo fino al termine della neve; poi, per una parete rocciosa quasi verticale, ma con buoni appigli, salimmo per 15 metri (la lunghezza della nostra corda), quindi, dopo un'altra ventina di metri, ancora a pendio più dolce, giungemmo ad affacciarci alla valle di Bares che scendeva a picco al di là della cretina su cui eravamo giunti.

Da questo punto procedemmo legati, dirigendoci a Nord verso il punto culminante della scogliera. Per 3 o 4 metri salimmo a cavalcioni dell'esile cresta, poi per una stretta cengia a sinistra, tenendoci colle mani attaccati alla cresta, e quindi di nuovo sulla cresta, ma più facilmente, giungemmo dopo una ventina di metri alla estrema punta sud delle rocce terminali.

Questa punta, o meglio spuntone, perchè di poco si eleva dalla scogliera che sale alla più alta, è divisa da questa da un'esile cretina di rocce acuminata, scontorte, che si protende a picco verso la valle di Bares e quasi nella valle Ledù, ed è di aspetto poco rassicurante e di poco facile equilibrio, tantochè anche la guida esprimeva dei dubbi sulla riuscita. Intanto, per agevolarla e per risparmiar tempo, decidemmo che solo due di noi colla guida avrebbero tentato il passaggio. Discendemmo facilmente pochi metri, poi incominciammo l'ascesa per la cresta che sale alla punta centrale, la quale cresta, facendosi sempre più difficile, ci obbligò ad una ginnastica di tutto il corpo fino ad un primo spuntone distante una cinquantina di metri, dopo del quale con maggior facilità si raggiunse con una trentina ancora di metri di salita l'ultima vetta culminante del gruppo alle 7,50. Vi erigemmo il tradizionale ometto.

Ritornammo al lago di Ledù per la stessa via, alle ore 9. Salimmo al soprastante facilissimo Pizzo Rabbi (m. 2452) in 1½ ora e ne discendemmo in 10 minuti; arrivammo poscia all'alpe Ledù alle 10,10 e ne partimmo alle 10,30. A Baggio passammo a mezzogiorno ed a Gravedona arrivammo verso le 14, onde partire alle 14,07 per Como. La guida Rasella ci servì ottimamente.

EMILIO MARTINELLI (Sezione di Como).

Sasso Manduino m. 2888 (gruppo del Pizzo Ligoncio). *Prima ascensione per la parete Nord, e variante* sul versante di Val dei Ratti. — Il socio Egidio Castelli (Sezione di Milano) e l'escursionista milanese sig. Omio Antonio asciesero il 18-19 giugno u. s. il Sasso Manduino m. 2888 per la sua parete Nord prospiciente la Val Ludrogno (versante di Val Codera) accompagnati dalla giovane ma brava guida Fiorelli Giacomo di Giulio di San Martino (Valmasino).

E' questa una prima ascensione notevole, poichè restava il dubbio circa l'inaccessibilità di questa parete, già tentata altra volta dai valenti alpinisti milanesi, signori Brambilla Giuseppe e Ra-

daelli Felice, soci entrambi della S. E. M. ¹⁾). La scalata costò loro sei ore di arrampicata oltremodo impressionante. Discesero poi sul solito versante di Val dei Ratti per un nuovo canale che serve d'accesso alla vetta, qualora le solite piodesse fossero ingombre di neve. Sarebbero così da registrarsi due nuove vie trovate e percorse in un medesimo giorno dai suddetti signori Castelli e Omio, grazie all'intuizione davvero sorprendente della loro guida. La sera istessa per la Valle dei Ratti erano di ritorno a Verceja. e. c.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Colle di Joux e al Colle della Ranzola. — 6^a gita sociale. — La sera del 21 maggio una quindicina di soci si trovarono raccolti in ferrovia diretti a St. Vincent ove pernottarono. Alla mattina, alle ore 3, la carovana partiva da St. Vincent ed in meno di tre ore raggiungeva il Colle di Joux (m. 1638) e poi, dopo un'ora e mezza, Brusson, ove era preparata una buona colazione, all'Albergo dell'Aquila. Lasciato l'Albergo alle ore 8, cominciava l'altra salita e, passando per Estoul, alle ore 11 arrivava al Colle della Ranzola (m. 2171) ove era preparato per cura dell'albergatore di Brusson una buona refezione. La discesa a Gressoney St-Jean si fece rapidamente; ed ai piedi del Colle il collega Devalle, che aveva mancata la gita, venne incontro, accompagnato da una buona provvista di ottima e gradita birra. Alle ore 15 i gitanti lasciavano Gressoney St-Jean in vettura ed alle ore 18 erano riuniti a pranzo al Ristorante della Stazione di Pont St. Martin, e poi colla ferrovia facevano ritorno a Torino. La gita riuscì magnificamente, grazie all'organizzazione dei direttori cav. F. Gonella e dott. Gurgo. a.

Al Monte Cresto m. 2521. — 7^a gita sociale. — Causa il tempo incostante siamo solo in otto iscritti per la gita al Cresto, già rimandata per la pioggia, la quale però cade fitta quando alle 19,5 dell'11 giugno arriviamo a Biella, dove troviamo il collega E. Gallo di quella Sezione. Col tram si arriva alla Balma, donde saliamo con le vetture a cenare a Campiglia. Giunti poi a Piedicavallo, dove troviamo il collega Piacenza, salito in automobile, dopo breve discussione si decide di partire subito per il Pian d'Irogna, dove arriviamo dopo due ore di strada percorsa alla cieca sotto un po' di pioggia. Breve riposo sul fieno e su due pagliericci molto bene utilizzati, ed alle 4 1/4 partiamo per una facile mulattiera, che in tre ore ci fa pervenire al Colle Torrison (m. 2280) dove mangiamo. Alle 9 si arriva sulla vetta, donde per cresta scendiamo al Colle della Vecchia con un percorso vario ed interessante: alle 10,40 siamo al rifugio. Dopo una colazione calda mercè la previdenza dei direttori, alle 13 scendiamo per la mulattiera fino a Piedicavallo; di qui le vetture ci portano ad Andorno, dove si arriva alle 15,45. Il proprietario del Grand'Hôtel, sig. Sella, in persona, ci fa cortesemente da guida nel suo splendido stabilimento. Arrivati alcuni colleghi biellesi, si pranza allegramente insieme. Al dessert la parola forbita del collega e direttore della gita, ing. Pomba, porta ai biellesi il saluto del presidente, esprimendo la speranza di vederli numerosi al prossimo Congresso, e ringrazia il collega Gallo di tutte le pene che si è voluto prendere per la riuscita della nostra gita. Nel treno di ritorno a Torino non manchiamo di mandare un evviva al nostro direttore Pomba per lo splendido esito della passeggiata. g.

¹⁾ Vedi la Relazione nel periodico: *Le Prealpi*, N. 5 (Organo ufficiale della Società Escursionisti Milanesi).

Sezione di Aosta.

Ad Ollomont (1^a Gita sociale e scolastica). — Il 14 maggio una quarantina di persone, soci, amici, signorine, professori e studenti, partivano alle 6 del mattino in vettura per Valpelline. Di qui, la brigata proseguì a piedi fino alle miniere d'Ollomont, di cui, sotto la guida piacevole e dotta dell'ing. Alda, si visitò la Galleria inferiore. Al mezzogiorno si pranzò all'albergo Rosset, battezzato in quella circostanza: *Hôtel du Mont Vêlan*.

Nel pomeriggio, mentre il grosso della comitiva si spargeva per le vicinanze, un gruppo di volonterosi, guidato ancora dal cortese ing. Alda e da parecchi minatori, si spingeva nelle gallerie superiori della miniera: si visitarono i filoni di calcopirite, e furono fatte scoppiare delle mine. Alle 17 il corno del Direttore suonava a raccolta, per il ritorno. A Valpelline ancora una breve tappa, rallegrata dal suono dei mandolini, e poi in carrozza per rientrare a casa, tutti soddisfattissimi della bella giornata e gratissimi alla Direzione della Sezione, e al prof. U. Fisso, direttore della gita.

Alle Cascate del Rutor (2^a Gita sociale). — 11-12 giugno. — La carovana, composta di ben 37 persone, fra cui buon numero di signore e signorine, partiva, verso le 13 dell'11 giugno, in carrozze scortate da ciclisti. Gustata ancor una volta la sempre ammirevole Valdigne, si giunse prima delle 18 a Pré St. Didier, dove il tenente colonnello Cantore e i suoi ufficiali del Battaglione Aosta facevano gli onori di casa. Si fece una passeggiata al grandioso orrido, dov'è la sorgente dell'acqua termale, e dove questa volta la cortesia degli ufficiali improvvisò una copiosa sorgente di rinfreschi e dolci, finchè l'ora della cena radunò la numerosa comitiva nel bel salone dell'*Hôtel de l'Univers*, del sig. Orset, mentre di fuori suonava la banda di Pré St. Didier, cui si alternava la fanfara del Battaglione. Lo sciampagna, dovuto anch'esso alla inesauribile cortesia dei nostri Alpini, diede la stura ai brindisi, fra cui notevoli quelli del presidente cav. avv. Darbelley, del vice presidente cav. A. Farinet, del prof. U. Fisso, direttore della gita, del prof. Giglio-Tos e del professore Mignone.

Verso le 5 del giorno dopo, il corno del Direttore strappava i gitanti alle dolcezze del sonno, e alle 6 tutti si era in cammino, su per la strada del Piccolo San Bernardo, attraverso alle pittoresche terrazze, alla galleria, e poi alla scura gola donde si sbocca nel ridentissimo bacino della Thuile. Fatta una breve tappa nel paesello per sbrigare un'abbondante colazione, la carovana si avviava alle Cascate del Rutor, raggiungendo la prima in due, la seconda in tre ore. Il meraviglioso spettacolo di quella massa d'acqua precipitante con fragore immenso in quel nero baratro, cui forma più violento contrasto la bianchissima spuma e i mille zampilli che ne rimbalsano, rapiva gli spettatori, che si attardavano ad ammirare, accarezzati dal freschissimo turbine che la cascata smuove. Si passò poi a visitare le belle miniere d'antracite, guidati dal cortese direttore sig. Nullo Bertozzi, il quale aveva fatto preparare un gradito rinfresco; un altro i tenenti Caio e Trivulzio ne offrirono alla Thuile prima del pranzo.

Nel ritorno si fece una nuova tappa a Pré St. Didier, dove il Vice Presidente cav. Ruffier e il cav. Chabloz, scesi da Courmayeur, offrivano una bicchierata; ed un'altra ne fu ancora offerta a Morgex dai tenenti Donaudi e Morello. Cosicchè soltanto verso le 22 le carrozze riportavano in Aosta i gitanti, entusiasti della passeggiata e dolenti che quelle belle ore fossero tanto presto trascorse.

Sezione di Milano.

Al Monte Croce m. 1644. — Questo monte, scelto come meta per la 5^a gita sezionale, s'innalza tra la val Strona e la val Mastellone ed è punto di passaggio per chi si reca da Omegna a Varallo lungo la Colma del Ranghetto. Il paesaggio vario e pittorico, che continuamente si attraversa, compensa certo

il poco interesse alpinistico che il Monte Croce può offrire, lasciandovi riposare l'occhio tranquillamente sul bel verde dei prati, dei faggeti e dei pascoli che degradano mollemente in dolci ondulazioni dalla vetta.

La comitiva, una trentina circa, partita prestissimo da Omegna dove ha pernottato, arriva a giorno fatto a Quarna. Fermatasi in paese a completarvi le provviste e data un'occhiata al romito villino del nostro socio sig. Fusari che ci accompagna, una graziosa casetta che sembra, in mezzo al verde in cui è sepolta, invitarci alla quiete la più tranquilla, all'oblio il più spensierato, riprende poi per un ombroso sentiero, in mezzo a cespugli di rododendro e di ginestre, la facile salita al Monte della Croce. Alle 10 arriviamo in vetta, ma l'orizzonte, solcato verso nord-ovest da nubi vagabonde, poco ci lascia intravedere del Rosa e dei colossi a noi vicini. Ci rassegniamo, raccogliendoci a vuotare le gerle dei portatori..... mentre il nostro pensiero erra perduto in miti desideri di pace.

Alle 12, a malincuore, abbandoniamo la vetta per discendere al Colle del Ranghetto, indi a Camasco e Varallo; una discesa piuttosto monotona, come tutte le discese del resto, e con un sole tutt'altro che piacevole.

Da Varallo poi, che troviamo in festa e variopinto dai caratteristici costumi delle Fobelline, ci portiamo a Novara pel pranzo, e quindi di nuovo a Milano, coll'ultimo treno e coll'immane ora di ritardo.

A. ROSSINI.

Sezione di Verona.

Alla Purga di Bolca m. 933 (29 maggio) — Questa *terza gita sezionale*, se fu meno fortunata delle precedenti a cagion del tempo, che, splendido da principio, regalò alla comitiva un memorabile acquazzone fuori programma nell'ultima parte della discesa in val del Chiampo, non riuscì perciò meno interessante ed animata. Gli alpinisti, fra cui erano quattro gentili signorine, numerosi come al solito, poterono seguire puntualmente l'itinerario prestabilito: Fregnago-Sant'Andrea-San Bartolomeo tedesco-Purga di Bolca (m. 933)-Vestena nuova-Chiampo-Arzignano-Tavernelle.

L'allegra brigata ebbe campo di ammirare dalla Purga di Bolca, in tutta la sua magnificenza, il panorama della interessantissima regione circostante, con lo sfondo grandioso dell'alta valle del Chiampo, dominata dal monte Gramolon e dalla Cima Lobbia, a nord, e con la verdissima e classica valle dell'Alpone, notissima, come l'altipiano bolcense, per le sue importanti stratificazioni geologiche, al sud. A Bolca gli alpinisti trovarono pure il tempo di dare una capatina al minuscolo, ma curiosissimo museo geologico dei Cerato. Con un buon pranzetto ad Arzignano, si chiuse degnamente la facile, ma interessantissima escursione.

Alla Sega di Ala m. 1220 (11 e 12 giugno). — Il tempo, decisamente avverso fin dal principio, non riuscì nè ad impedire, nè a disturbare minimamente lo svolgimento del ben combinato programma di questa *quarta gita sezionale*. L'animosa comitiva di soci che vi prese parte non si lasciò scoraggiare dal cielo un po' coperto del pomeriggio del sabato, e la sera giungeva a piedi a Chiesanuova (m. 1104), la splendida stazione estiva, ormai ben nota, dell'altipiano dei Lessini. La mattina del 12, gli alpinisti, per Erbezzo, si recarono alla Sega di Ala, dove arrivarono, in orario bensì, ma inzuppati fino al midollo da un importuno acquazzone. Una provvida fiammata nel bell'alberghetto e la calorosa accoglienza dei colleghi tridentini, venuti fin lassù incontro alla comitiva a far gli onori di casa, asciugò ben presto i panni e riscaldò i cuori dei nostri. Dopo un buon pranzetto, alle 16, cessata la pioggia, cominciò la discesa per la storica e boschiva Valfredda. Arrivati ad Ala, i nostri si ebbero nuove cordialissime accoglienze degli altri colleghi tridentini che ve li attendevano, premurosi come sempre, e la sera, con l'ultimo treno, eran tutti di ritorno a Verona.

Sezione di Monza.

Alla Cima del Palone m. 2042 (II^a salita) 4^a gita d'allenamento e Assemblea generale dei soci. — Il 22 maggio partirono in varie comitive, col treno di Lecco, molti soci. La passeggiata su per la tortuosa mulattiera, che da Varenna si addentra per la valle maestosa sino al ridente paesello di Esino tuffato nel verde di maggio, non poteva altro che ben predisporre i gitanti.

Alle 21,30, dopo un allegro pranzetto all'Albergo Monte Codeno, si apre la seduta. — Approvato il verbale dell'Assemblea del dicembre, il Presidente, momentaneamente indisposto, incarica il consigliere Meda di leggere la relazione della Direzione. Si passa poi alla elezione di un Delegato alla Sede Centrale. A unanimità si acclama il sig. Carlo Garbagnati. In fine viene approvato il Consuntivo 1903.

Il prof. G. B. Ghiglieno, direttore del Collegio Volta, circondato da un gruppo de' suoi convittori, reca alla Sezione il saluto delle montagne italiane e di quelle del Montenegro ai cui piedi sono nati i suoi allievi. Meda ringrazia del gentile pensiero e si augura che molti educatori conducano ai monti i giovani. Quattro salti chiudono la serata.

Sono le 3,30 del giorno 23 e l'importuno... albergatore sveglia gli iscritti alla 1^a comitiva, (16 partecipanti tra cui le signorine Luigina, Maria Fossati e Felicita Rossi). Alle 4 son tutti pronti per la partenza, ma, scatenatosi un forte temporale, si parte alle 5,30. Alla Bocchetta di Cino la val Molinera si presenta coi suoi maestosi dirupi e le dense minaccianti nubi che coprono or sì or no la parete impressionante della Costa del Palone, offrono all'occhio del gitante uno spettacolo veramente alpino. Più avanti il Frate, caratteristico torrione, fa pompa delle sue forme ardite e alle 8,30 si giunge al Bregai (m. 1900); là in mezzo alla neve e ai centenari abeti vedemmo... cogli occhi della fantasia, la Capanna Monza.

Alle 9,30 mentre soffia un forte e gelido vento l'avanguardia, composta di 9 giovanetti del Collegio Volta, tocca la Cima del Palone¹⁾. Ho visto l'aria di trionfo, colla quale il primo mise il piede sulla cima ed ho pensato ad un futuro « grimpeur ». Ho visto l'occhio estatico e compreso d'una bella testolina bruna in mezzo a quella fantastica ridda di nubi e pensai ad un futuro poeta. Oh! cari e buoni figliuoli che foste sempre prudenti e attenti ai consigli di chi vi accompagnava, la Sezione di Monza è gloriosa di avervi istillato per prima l'amore alla montagna!

Per la costa di Piancaformia, immolati dalla pioggia, giungiamo alla Capanna Releccio m. 1715 (ore 12,30). (I numerosi colleghi della II^a comitiva partiti da Esino alle 6, per la Bocchetta di Prada si portarono direttamente a Mandello, causa il cattivo tempo, così non avvenne il ritrovo delle comitive alla Capanna).

Alle 13,30, dopo esserci ristorati, affrontiamo nuovamente l'acqua cadente a rovescio e alle 16,30 siamo già a Mandello incontrandosi coi compagni dell'altra comitiva... gocciolante; proprio per primo ecco il sig. Mosè Castoldi, novello... Mosè salvato dalle acque! A Mandello ognuno pensa per sè.... e pochissimi sono i gitanti radunati nella sala dell'albergo Grigna. Alle 17,36 siamo in treno ed allora grandi sorprese per la completa trasformazione di qualche collega. Il Bocconi di Mandello aveva fatto affari! bisognava vedere certi pantaloni attilati, fin troppo, e certe camicie di flanella che non facevano certo torto ai prodotti dei cotonifici monzesi....

g. s.

¹⁾ La prima salita alla Cima del Palone è descritta nella " Rivista " di dicembre dell'anno scorso, a pag. 483. Era stata effettuata il 5 ottobre dal sig. Gaetano Scotti col portatore Carlo Bertarini.

RICOVERI E SENTIERI

Il servizio d'alberghetto nelle Capanne Gnifetti e Regina Margherita, sul M. Rosa, verrà ripreso il 15 luglio, colle stesse norme e tariffe che ripubblicheremo nel prossimo numero.

Rifugio-Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussinè (m. 2649), alla testata della Valle d'Ala. — Questo nuovo grandioso Rifugio della Sezione di Torino, si inaugurerà in occasione del prossimo Congresso alpino (vedi il relativo programma in principio del fascicolo); intanto è aperto al pubblico dal 15 luglio al 15 settembre, con servizio d'osteria regolato da apposite tariffe, che verranno pubblicate nel prossimo numero.

Servizio di osteria alle Capanne Grigna-vetta e Releggio. — La Direzione della Sezione di Milano avverte tutti i soci del C. A. I. che il giorno 25 giugno venne aperto il servizio di osteria alla Grigna-vetta ed in via d'esperimento, anche a *Releggio*; il primo affidato al Bertarini portatore di Esino, il secondo al Rompani guida di Mandello, con tariffa per i prezzi e regolamento comuni ad entrambi i rifugi. Essi rimarranno aperti a tutto il 30 settembre, nei giorni festivi e nel giorno susseguente ed antecedente al festivo.

L'inaugurazione del nuovo Rifugio in Val Forame (Valle Fontana) avrà luogo per cura della Sezione Valtellinese verso la fine di luglio. La medesima diramerà fra breve il programma della gita inaugurale.

Rifugio Aronte nelle Alpi Apuane. — Per cura della Sezione Ligure venne rivestito di legno il dormitorio. Anche il pavimento s'è rifatto in legname. Si è assicurata l'aereazione dell'ambiente e vennero aumentate le suppellettili.

Rifugio sul Monte Antola. — La Sezione Ligure ha, fin dallo scorso inverno, provveduto alla costruzione d'una camera con ingresso esterno, riservata ai Soci del Club. Vi si trovano, oltre alle ordinarie suppellettili, due letti e una branda, coperte, lenzuola, ecc., libro dei visitatori, libri, ecc. La chiave trovasi presso la Sezione e presso il conduttore dell'annessa osteria.

Rifugio Lorenzo Pareto. — Si aumentarono le suppellettili e venne posta una stufa nella sala d'ingresso.

Segnalazione in Val Sassina. — Da Barzio, pel piano di Bobbio e la Caldaia, al Barbisino (m. 2145). Tre dischi rossi .-.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Grande Albergo alle Dolomiti Meridionali, sul Pian della Fugazza, sulla bella strada carrozzabile fra Schio e Rovereto a m. 1150 sul mare. — Questo nuovo albergo, di prossima apertura, sorto per iniziativa dei benemeriti Comitati dei forestieri di Rovereto e di Schio, si trova in un centro di bellissime escursioni e anche di importanti ascensioni nei gruppi dolomitici Cima di Posta e Pasubio, e sarà tappa delle corriere estive che fanno il servizio fra Rovereto, Recoaro e Schio. Sarà specialmente comodo, nonostante la sua notevole altitudine, per la sua vicinanza alle stazioni ferroviarie di Rovereto (linea del Brennero) dalla parte trentina, e di Schio dalla parte veneta.

Nuovo albergo a Resceto nelle Alpi Apuane. — Il socio sig. Pietro Bonini ha quasi ultimata a Resceto la costruzione di un alberghetto di montagna (Alloggio del Pisanino) che sarà pronto per la corrente stagione estiva. L'albergo è alle prime case di Resceto e dista 3 ore circa dal Rifugio « Aronte ». Vi si accede da Massa-Carrara in 2 ore 1/2 circa.

STRADE E FERROVIE

Servizio di automobili per la Valle di Gressoney. — Invece delle solite corriere o diligenze, che impiegavano 5 ore da Pont St Martin a Gressoney St-Jean, il sig. Romualdo Busca di Gressoney ha stabilito per la corrente stagione estiva un servizio di automobili in coincidenza con tutti i treni della ferrovia, pel quale viene notevolmente abbreviato il tempo del tragitto. Sono pure stabilite due corse di andata e due di ritorno per Gressoney-la-Trinité. Daremo l'orario nel prossimo numero della « Rivista ».

La strada carrozzabile da Noasca a Ceresole Reale, in Valle dell'Orco, è terminata e aperta al transito dei veicoli. Rimane così agevolato l'accesso ad una delle più elevate nostre stazioni alpine.

Orari dei servizi di vetture nelle valli alpine e appennine. — Per quanto ci sarà possibile, daremo questi orari, utilissimi agli alpinisti, nel prossimo numero della « Rivista ». A tale intento sollecitiamo le Sezioni ad inviarci gli orari di omnibus, diligenze e vetture nelle valli del proprio distretto alpino.

GUIDE

Giacomo Bricco, detto « Camussot ». — Sull'uscio dell'Albergo del Belvedere in Balme, una figura vigorosa e severa quanto quella di un tipico carabinieri giubilato si presentava a salutare chi arrivava e chi partiva, con rusticana sobrietà. Era Giacomo Bricco, detto *Camussot*, proprietario del vecchio albergo, morto a Torino il 4 giugno, poche ore dopo essere entrato all'ospedale di San Giovanni.

— La fine di Camussot sarà avvenuta a caccia, precipitando da un dirupo, investito dalla valanga, o colpito da una pietra; ovvero il Dio Bacco avrebbe negato assistenza ad uno dei più degni suoi sacerdoti? —

Involontariamente, queste domande si succedevano nella mente di quanti a cui era giunta semplice e cruda la notizia della sua morte. Nulla di tutto questo. A quell'uomo, che non s'era ammalato mai nei 59 anni di sua esistenza, doveva bastare la scalfittura al dito d'una mano per causargli il tetano, cui per vari giorni egli aveva pur troppo dato mediocre importanza.

Occorreva aver sentito con quale entusiasmo egli parlava di Balduino, di Vaccarone, di Martelli, di Rey, ecc., per comprendere tutta l'affezione che egli nutriva per la nostra istituzione. D'altronde egli era stato guida o portatore in numerosissime salite alla Ciamarella, all'Albaron, alla Bessanese, all'Uja di Mondrone, ecc., e fece parte come portatore della comitiva Palestino-Vaccarone nella prima ascensione della Punta di Gay nel 1875.

Di modi or faceti, or burberi, invariabilmente e con chiunque si dimostrava buono, compiacente ed onesto; accalorandosi nelle discussioni, soleva atteggiarsi a spavaldo e violento, mantenendosi però innocuo sempre. I camosci soltanto ebbero a temere di lui, poichè ben 200 caddero sotto i colpi della sua carabina; le marmotte poi non si contano.

Alla desolazione dell'ottantaquatrenne genitore di Camussot a quella della di lui figliuolanza, sia sollievo e conforto ravvisare la comunanza del dolore nel mesto addio che gli alpinisti inviano alla memoria di colui che per tanti anni li accoglieva con speciale simpatia e cordialità.

L. BARALE.

La Sede Centrale del Club Alpino Francese ha quest'anno organizzato con apposito Regolamento il servizio delle **Guide e dei Portatori** nelle Alpi e nei Pirenei, come da assai lungo tempo si è fatto in Italia, Svizzera e Germania.

VARIETÀ

La Mostra Alpina all'Esposizione di Brescia.

Sta raccolta nella torricella ad ovest dell'edificio « Sport » sotto un padiglione bianco ed azzurro, che sono i colori della città, ma che con un po' di buon volere potrebbero anche significare il bianco dei ghiacciai sfolgoranti e l'azzurro dei cieli sconfinati. E' semplice e senza pretese, ma il buon gusto con il quale venne disposta e soprattutto la situazione sua magnifica, la rendono assai attraente, e non c'è visitatore dell'Esposizione che non vi si soffermi a lungo e volentieri.

Ciò che più sveglia la curiosità ed assorbe l'attenzione sono, prima di tutto un modello in legno riuscitissimo del futuro *Rifugio di Salarno*, eseguito su disegno dell'ing. Griffi, della grandezza di m. 1 X 2 e con bell'effetto collocato su di una roccia... improvvisata; e poi una *Carta topografica della Provincia* in raffigurazione plastica, lavoro notevole del sig. Zane, maestro comunale di Gavarolo, la quale offre all'osservatore un interessantissimo quadro del come si sviluppano le gioaie delle nostre Alpi ed il corso delle nostre vallate, dal perno centrale dell'Adamello, giù, giù, sino alle alture che spalleggiano la città. Come la carta poi sconfinava dalla Provincia ed include parte del Veronese, del Trentino e del Bergamasco, così viene a porgere un chiaro concetto oro-idrografico della Provincia tutta.

In due apposite modeste vetrine stanno, da una parte una interessante collezione di chioccioline montane del compianto maggiore Adami, e dall'altra tutte le pubblicazioni della Sezione stessa, della Sede Centrale, e di altre Sezioni che servono a dare un'idea della attività intellettuale dell'Istituzione stessa.

Ad una parete stanno esposte scale di corda, funi, lanterne ed una quantità di attrezzi vari, nonchè di fotografie e spaccati di caverne, il tutto disposto con assai buon garbo. E' la Mostra della locale e fiorente *Società degli Speleologi*, i quali chiesero alla nostra Sezione una ospitalità, che venne di buon grado accordata.

Le altre pareti sono letteralmente tappezzate di splendide fotografie. Gentilissimi soci della Sezione di Milano e della Società degli Alpinisti Tridentini ne espongono di quelle, delle quali si può dire che sieno la più alta espressione che l'arte oggidì possa raggiungere. I ghiacciai e le cime del M. Rosa, del M. Bianco, del Bernina, dell'Ortler, dell'Adamello si succedono le une alle altre e porgono all'occhio l'illusione della realtà.

Al visitatore infine che si presenta alla porticina di mezzodì presentasi uno spettacolo degno ed in carattere. La pianura immensa e placida come un mare in bonaccia entro cui dormono tranquilli borgate e paesi numerosissimi. M.

LETTERATURA ED ARTE

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (Annuario del C. A. Svizzero). Annata 38ª (1902-1903). Redattore Dr. H. Dübi. Un vol. di 510 pag. con 84 illustrazioni e 2 grandi panorami. — Berna, A. Franke.

Fra le ascensioni più importanti compiute dai soci del C. A. Svizzero, nel campo sociale d'escursione pel 1902, sono degne di nota quelle fatte senza guide da LÉON W. COLLET al *Tour Noir*, pel Colle d'Argentières e la cengia trasversale della parete Est del monte; all'*Aiguille d'Argentières* per il versante Nord-Ovest, raggiungendo la solita via del ghiacciaio di Chardonnet, al disopra del suo maggior declivio; ed al *Grand Darrey*, tutte nella catena del Monte Bianco.

Il rev. W. A. B. COOLIDGE pubblica alcuni appunti intorno alla *storia del Col du Tour*, dall'accenno al medesimo fatto nella relazione di A. Arnod del 1694, alla prima traversata compiuta dai signori Wills ed Heath nel 1858.

F. EYMANN descrive alcune sue ascensioni compiute senza guide alla *Pointe du Genève* ed alla *Aiguille du Tour*, della quale presenta l'ampio panorama sul gruppo del M. Bianco. In questo stesso gruppo la notissima alpinista E. ROCHAT descrive la *prima traversata del Col des Droites*, da lei compiuta coi portatori J. Ducroz e C. Ravanel, raggiungendo la sommità del valico in sedici ore dal Pavillon de Lognan, per colatoi di ghiaccio durissimo e rocce vetrate; e continuando la discesa pericolosissima nelle tenebre della notte per altre sei ore, con un bivacco sulle rocce all'altitudine di 3200 metri.

Di TH. HERZOG è una relazione sulla *traversata della Lenzspitze e del Nadelhorn* nel distretto di Saas-Fee. Quasi una monografia delle *Alpi Ticinesi* costituiscono le numerose relazioni delle ascensioni e traversate fatte in questa regione dai signori L. LISIBACH e G. KUTZNER. — C. EGLOFF pubblica la seconda parte del suo studio orografico sul gruppo del *Säntis*, ed il dr. E. WALDER una monografia sul *Monte Adamello*.

J. MÜLLER narra alcune sue avventure di viaggio attraverso le *Cordigliere del Chili*; ed il dott. JACOT-GUILLARMOD, in *Un record nell'Himalaja*, fa una prima e succinta descrizione della sua importantissima spedizione attraverso questa grande catena di monti; da Srinagar nel Cascemire, a Skardu nel Baltistan, e per la Valle di Shigar ad Askole, tentando, per l'immensa distesa dei ghiacciai di Baltoro e di Godwin-Austen, di raggiungere l'estrema vetta del Chogori (m. 8620). Ma, dopo una permanenza, finora inaudita, di undici settimane su di un ghiacciaio, sempre al disopra dei 5000 metri, e raggiunta la massima altitudine di circa 7000 metri, la spedizione del dottor Jacot-Guillarmod e compagni, per la instabilità continua del tempo, la natura dei viveri e la stanchezza fisica dei componenti, dovette pensare al ritorno. Di questa spedizione venne data una speciale relazione dal dott. A. Ferrari nella « Rivista Mensile » del 1902 a pag. 397.

G. MEYER VON KNONAU pubblica una sua conferenza sulle *Alpi nella guerra del console Bonaparte contro gli Imperiali* nella primavera del 1800; ed il rev. W. A. B. COOLIDGE ci dà la seconda ed ultima parte della sua *monografia* d'indole storico-cronologica sulle vette della *catena del M. Bianco*.

Un lavoro molto importante in rapporto agli studi speleologici è la relazione della esplorazione dell'*Höll-Loch* — una grotta presso il villaggio di Muotatal nel Cantone di Schwyz — compiuta da G. OTTER, il quale riuscì, tra mille difficoltà e pericoli, a penetrare nel labirinto delle viscere della montagna per oltre 2560 metri.

I professori FOREL, LUGEON e MURET, nel loro annuale rapporto sulle *variazioni periodiche dei ghiacciai* delle Alpi, notano che dal 1900 al 1903 lo stato dei ghiacciai da regressivo si è fatto progressivo; per modo che si potrebbe quasi supporre di essere all'inizio di un periodo di accrescimento generale.

Con questo lavoro si chiude la parte più importante del volume, che anche quest'anno si presenta ricco di illustrazioni, alcune delle quali sono veramente buone, di panorami, di recensioni e di statistiche. Da queste ultime appare come il numero dei soci del C. A. Svizzero, cresciuto nell'annata 1903 di oltre 500, sia di 6732; il fondo di cassa della Società raggiunga le lire 26.000; e l'assicurazione delle guide tocchi la somma di L. 1.588.000 a favore di 462 persone, cioè di circa il 58 0/10 delle guide svizzere. Per esse si paga un premio di L. 13.368, di cui L. 7940 dalla cassa della Società.

Dott. M. S. (Sezione di Torino).

Alpina: Mittheilungen des Schweizer Alpenclub - Bulletin du Club Alpin Suisse. — Redattore dott. E. WALDER. — Zürich 1902. Numeri 1-20 (1° gennaio-1° dicembre).

Relazione sulle feste del *Congresso Alpino Svizzero* in Vevey (7-9 settembre 1901). — Mezzi di propagazione delle *piante alpine*, del dott. PAOLO

VOGLER. — Notizie turistiche sul *Gruppo di Damma*, di ROB. HELBLING: Gletschhorn m. 3307, Unteres und Oberes Gletschjoch, Tiefenstock m. 3513, Rhonestock m. 3606, Hinter-Tierberg m. 3446, Mittlerer Tierberg m. 3343, Winterstock m. 3251, Fleckistock m. 3418, Stücklistock m. 3309, Sustenhorn m. 3512, Hinter-Sustenhorn m. 3320, Maasplankstock m. 3403, Dammapass. La questione del *Föhn*. — Nelle montagne di *Dissentis*, di F. MEJER. — Corso di Ski per le guide. — Necrologia del sig. Paolo Reinhart-Sulzer. — Dall'*Imalaia*, relazione della spedizione Freshfield-Sella (ne abbiamo dato notizia nella « Rivista » 1900 a pag. 87, e 1902 a pag. 63). — Sulla *capanna Bétémps*, relativamente a questioni di prezzo o trattamento ai turisti. — Prima corsa di Ski sul Gurten presso Berna. — La disgrazia Flender e König sul ghiacciaio del Grenz al Monte Rosa, il 26 febbraio 1902, di PAOLO MONTANDON. (Vedi « Rivista » 1902, pag. 106, ov'è minutamente descritta).

Un'escursione alle *Dreischwestern*, di HANS SCHMID. — Episodio di un'escursione invernale al confine italiano: si parla di uno dei frequenti bisticci tra guardie di finanza ed alpinisti. — Necrologia del sig. Fritz Bischoff. — Escursione al *Titlis*, di L. GINELLA-HOOL. — Turisti e guardie di finanza italiane: continua l'argomento di cui sopra. — Un sacco con fibbia di sicurezza. E' molto pratico, ha la forma d'un comune sacco tirolese, le dimensioni di cm. 55 X 55 e costa 13 marchi. (Fabbricante: Albrecht Kind, Hunstigh Dieringhausen (Rheinland) con filiali a Berlino C. Rosenstrasse 1, e Nürnberg Reuterstrasse 4). — A proposito di un *Museo Alpino Svizzero*, del dottor R. ZELLER. Indica il modo di formazione ed i confini in cui si deve tenere. — Un veterano del corpo delle guide svizzere: necrologia di *Hans Grass*, celebre guida morta a 74 anni in Pontresina (vedi breve cenno necrologico nella « Rivista » del 1902 a pag. 185).

Ottima pubblicazione sono gli schizzi fotografici tratti dall'Atlante di Siegfried, con la notazione in evidente grosso tratteggio della posizione e della via d'accesso alle nuove capanne del C. A. Svizzero, cioè: Windegg, Scsaplana, Dom, Weisshorn, Clariden, Fridolin, Grühorn, Müttsee, Bétémps, Hüfi, Dossen, Ober-Aletsch o Fushhorn, Krönte, Spannort, Sardona, Voralp, Kesch, Barberine, Rambert, Chanrion, Calanda, di Bertol, Blümlisalp, Gspaltenhorn, Mutthorn, Clubhütte, Doldenhorn.

In memoria del dott. Edm. von Fellenberg. — A piedi a Monaco e dintorni. — Relazione dell'*escursione a Preda* della Sezione Piz Terri del C. A. S. (8-9 giugno 1902). — Escursioni estive nei Grigioni. — Osservazioni sullo stato dei nevali. — Ascensione del *Mürtschenstock* (m. 2392) dalla Schwarze Schnur, faccia Est di G. END. — Comunicazioni del Comitato Centrale sull'assicurazione delle Guide. — Rapporto all'autorità del cantone del Vallese sul corso delle guide tenuto in Zermatt dal 14 al 23 luglio 1902. — Il 29° Congresso del Club Alpino Tedesco-Austriaco. — Il *Höll-Loch*, grotta nella Val Muota di JOS. OTTER (lo stesso autore trattò poi diffusamente della stessa grotta nello « Jahrbuch » del C. A. Svizzero 1902-1903, vol. 38°). — La festa alpina a Safen, il 27 luglio, di S. ZINSLI.

Traversata della cresta tra il Piz Urlaun ed il Bündner Tödi ed ascensione del *Bifertenstock* dalla Grünhornhütte, di J. SCHNEIDER. — Inaugurazione della Capanna del Club Wildelsigen al Balmhorn. — Inaugurazione della Capanna Wildstrubel. — ALFRED HURTER: Una pagina di ricordi su *Emilio Javelle*. Questo bellissimo articolo, che occupa tre numeri dell'« Alpina », ci fa rivivere la figura del simpatico alpinista e scrittore entusiasta delle Alpi. — Relazione dell'Assemblea dei Delegati del C. A. S. a Brugg. — L' *Hubelhorn* (m. 3256) come passaggio dalla Gaulihütte al Pavillon Dollfuss, di K. KNECHT. — Che cosa diventeranno le nostre capanne, di EUGENIO COLOMB. Tratta, senza però esaurire l'argomento, la questione circa i provvedimenti da prendersi contro l'invasione delle capanne per parte di turisti.

Dott. F. ANTONIOTTI.

Revue des Alpes Dauphinoises. Grenoble (6° anno) N. 6-12 (1° sem. 1903).

N. 7: CHAPUZAT: *La Houille Blanche*. Un'era nuova s'apre all'industria nella regione delle Alpi. Le sue nevi, trasformate per mezzo di installazioni idrauliche in energia elettrica, diverranno presto la sorgente della fortuna delle nostre montagne. — J. VALLIER: *Montagnardises*, articolo inteso a dimostrare che una pacifica partita a « manilla » in un caffè è meno sana che il châlet più aperto alla brezza alpina. « Pensate a questo, o madri, che trattenete i vostri figli dal recarsi sui monti ». — H. FERRAND: *Statistica delle prime ascensioni delle vette dell'Oisans*. Interessante e degno complemento alla statistica pubblicata dal nostro compianto L. Vaccarone per le Alpi Occidentali.

N. 8: E. MOREL-COUPRIE: *Alcune note sugli ski*. — PIERRE CHABERT: *La penetrazione turistica del Delfinato*. L'A. suggerisce i mezzi più opportuni per attirare i turisti verso questa regione alpina, che finora è rimasta piuttosto ignorata dalla maggior parte dei turisti.

N. 9: DR. J. BONNET: *Le Orchidees spontanees*, nei dintorni di Grenoble. — G. PFEIFFER: *En vacances*, impressioni durante un soggiorno alpestre.

N. 10: A. MOURRAT: *La mia prima escursione nelle Alpi del Delfinato* (con seguito ai numeri 11 e 12). Pagine vibranti d'entusiasmo per la montagna, e dettate da un intelligente cultore di cose alpine. Ecco l'elenco dei gustosi capitoletti che compongono l'articolo: Grenoble - Valle della Romanche — Lautaret — Monétier-les-Bains — Grand Aréa — Col d'Hizouard — Arvieux — Valle d'Aigue — Agnel — Pic de l'Aiguillette.

Seguito della utilissima statistica del Ferrand (vedi sopra num. 7).

N. 11: ALLIC DE KRIZECK: *Le Pilon du Roi*, punto culminante della catena dell'Etoie, fra i territori d'Aix e di Marsiglia. Bella scalata di rocce.

N. 12: PYOLET: *Simple propos d'un demi-alpiniste*. Come P. Chabert (vedi al num. 8), consiglia alcuni mezzi atti a favorire la visita dell'Oisans, che la maggioranza dei turisti trascurano credendolo accessibile solo ai grandi alpinisti, mentre, come giustamente osserva l'A., molti luoghi ivi esistono che non richiedono qualità alpinistiche di sorta nel percorrerli.

A dovizia, sparse nei fascicoli, fuori testo e intercalate nel medesimo trovansi scelte illustrazioni di vedute alpine, che aumentano non poco l'interesse della pubblicazione.

ag. f.

Guide Baedeker: Italie Septentrionale jusqu'à Livourne, Florence et Ravenne. — XVIª edizione, rifatta e messa al corrente, con 30 carte, 30 piani di città, 10 piani di edifizii, musei, ecc. — Lipsia 1904, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 8 = L. 10.

Id. id.: Allemagne du Nord. — XIIª edizione, messa al corrente, con 19 carte e 51 piani di città, edifizii, ecc. — Lipsia 1904, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

La fama mondiale delle *Guide Baedeker*, di cui si succedono a brevi intervalli le nuove edizioni, diligentemente rivedute e messe al corrente delle novità, ci dispensa, come al solito, di entrare nel merito delle medesime; quindi ci limitiamo ad annunziare le recenti edizioni, perchè i viaggiatori sappiano richiederle a preferenza di quelle precedenti.

Entro il mese di luglio uscirà la Guida illustrata per il villeggiante e l'alpinista nelle Valli di Lanzo, compilata dal prof. Carlo Ratti. Nuova edizione, interamente rifatta. Un volume in formato tascabile, di pag. 200 circa, con oltre 80 illustrazioni e una carta. Prezzo L. 2. — Edita dalla Libreria F. Casanova e C., Torino.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Statistica dei Soci al 30 giugno 1904.

SEZIONI	Soci onorari		Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggreg.	Totale
	naz.	stran.				
1. Torino	—	5	64	740	83	892
2. Aosta	1	1	6	230	—	238
3. Varallo	1	—	47	160	22	230
4. Agordo	—	—	5	28	1	34
5. Firenze	—	—	7	86	3	96
6. Ossolana	—	1	1	65	—	67
7. Napoli	—	—	—	67	1	68
8. Biella	1	—	11	135	13	161
9. Bergamo	—	—	5	137	24	166
10. Valtellinese	—	—	1	53	27	81
11. Roma	—	—	2	209	33	244
12. Milano	—	—	20	741	110	872
13. Cadorina	—	—	—	27	—	27
14. Verbano	—	—	3	97	8	108
15. Enza	—	—	2	59	4	65
16. Bologna	—	—	—	102	1	103
17. Brescia	—	—	2	318	30	350
18. Perugia	—	—	—	21	—	21
19. Vicenza	—	—	3	52	—	55
20. Verona	—	—	—	102	11	113
21. Catania	—	—	—	34	1	35
22. Como	—	—	1	134	30	165
23. Ligure	—	—	4	469	41	514
24. Lecco	—	—	—	91	22	113
25. Livorno	—	—	—	13	—	13
26. Cremona	—	—	1	63	4	67
27. Palermo	—	—	—	29	—	29
28. Venezia	—	—	1	109	34	144
29. Belluno	—	—	1	—	—	1
30. Schio	—	—	—	51	11	62
31. Messina	—	—	—	63	4	67
32. Monza	—	—	—	169	36	205
Sezioni disciolte	—	—	2	—	—	2
	8	8	189	4654	554	5408

CIRCOLARE II^a.

Versamento delle quote sociali nella Cassa centrale.

Credo opportuno di rammentare che, a termine degli articoli 5 e 9 dello Statuto, *entro il mese di giugno* devono essere versate dalle Sezioni alla Cassa Centrale le quote di L. 8 per ciascun socio annuale e L. 4 per ogni socio aggregato, e notificati alla Segreteria Centrale i nomi dei soci debitori dell'annualità, ai quali si sospende l'invio delle pubblicazioni del Club.

Il Consiglio Direttivo, secondo la facoltà conferitagli dal citato articolo 9 dello Statuto, potrà sospendere l'invio delle pubblicazioni a tutti i soci di quelle Sezioni, le cui Direzioni, allo scadere del primo semestre, non abbiano completamente eseguite le disposizioni dell'articolo stesso, cioè *versato alla Cassa Centrale l'importo delle quote esatte e in pari tempo indicati i nomi dei soci tuttora debitori della quota.*

Gran parte delle Sezioni si sono già poste in piena regola, e le altre certo non tarderanno a farlo, dando anche in questo modo novella prova della loro premura per il buon andamento del Club.

Si ricorda poi che, a termine del 4° capoverso dell'articolo 2 del Regolamento Generale, quando abbiano luogo ammissioni di Soci nel secondo semestre dell'anno, le Direzioni Sezionali devono, all'atto che ne trasmettono i nomi alla Sede Centrale, versare le relative quote ad essa spettanti.

Non possono quindi essere accolte le comunicazioni di nuovi soci inviate dal 1° luglio in poi, le quali nello stesso tempo non siano accompagnate dall'importo delle relative quote.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — **Assemblea generale dei soci del 27 maggio.** — Presenti 62 soci. Dopo la lettura e l'approvazione del verbale, il presidente Gonnella dà comunicazione del programma particolareggiato del prossimo Congresso; accenna ai provvedimenti presi per incoraggiare le segnalazioni di vie per parte di soci volenterosi; comunica la prossima apertura del *Rifugio Albergo Gastaldi al Crot del Ciaussiné*, che verrà esercito per il primo anno dai signori Bono e Castellano; presenta la targa eseguita dallo scultore Rulino per ricordo agli Espositori della Mostra di Arte Alpina; dice della Monografia delle Valli di Lanzo in corso di stampa; legge il nuovo Regolamento per i Rifugi della Sezione.

Dà quindi lettura della lettera di dimissioni del consigliere Guido Rey per motivi di salute, esprimendo per tale determinazione il profondo rincrescimento suo e di tutta la Direzione. Parlano Cavalli e Martelli, unendosi al Presidente e ricordano le recentissime prove di attività date dal Rey; propongono che l'Assemblea per mezzo della Presidenza mandi gli auguri più fervidi di guarigione al benemerito ed amato collega e non accetti le sue dimissioni, concedendogli tutto il riposo di cui può aver bisogno. — La proposta è accolta all'unanimità fra vivi applausi.

Si legge quindi il consuntivo finanziario dell'esercizio 1903, che viene approvato dopo udita la relazione dei revisori dei conti.

Il socio Hess comunica la costituzione del *Club Alpino Accademico Italiano*, che si propone essenzialmente di favorire l'alpinismo senza guide. Il presidente saluta la nuova istituzione che sorge, raccomandando la prudenza e ricordando le parole di Vaccarone « che la montagna va sempre rispettata ». E quindi ha termine la seduta.

Sezione di Monza. — **Assemblea generale dei Soci.** — Venne tenuta il 22 maggio in Esino, all'Albergo Monte Codeno, in occasione di una gita sociale alla Cima del Palone (vedi pag. 215).

Sezione Valtellinese. — La **Sede Sociale** in Sondrio venne trasportata al 1° piano dell'Albergo prospiciente la Stazione ferroviaria.

A sostituire il **Segretario-Cassiere** della Sezione, sig. rag. Ugo Masotti, dimissionario a causa di nuovi impegni professionali, è stato nominato il socio dott. Piero Del Felice.

Sezione di Varallo. — **Programma delle gite sociali pel 1904.**

29 giugno. — **PIZZO DELLA TRACCIORA** m. 1918, in ore 5 per Fobello, Cervatto, gli alpi Vallée e Tracciora. Discesa in Val Sermenza e a Boccioleto. Ritorno a Varallo nella sera.

23-24 luglio. — **FBATE DELLA MEJA** m. 2815. Il giorno 23, alle 16 partenza in vett. per Campertogno: ivi cena e pernottamento. — Il 24, ore 3,30 part. per Valle d'Artagna. In ore 4,30 per comoda strada giungesi all'alpe Giare (colazione); indi pei laghetti al Maccagno e al monolito detto Frate della Meja, in 2 ore circa. Discesa in Val Vogna a Cà di Janzo (pranzo), indi part. per Riva Valdobbia e Varallo (arr. ore 19). — Spesa L. 16 circa.

14-15 agosto. — **MONTE ROSA** (Capanna Gnifetti e Piramide Vincent m. 4215). — Il giorno 14 part. in vett. alle 2 per Alagna. Colazione e part. pel Colle d'Olen (pranzo ore 12). Part. per la Capanna Gnifetti ore 15; arr. ore 18,30. Cena e pernottamento. — Il 15, ore 4, sveglia, caffè e part. per la Piramide Vincent. Discesa ad Alagna e pranzo ivi ore 13. Part. per Varallo ore 15. — Spesa complessiva L. 30 (cavalcature pel Colle d'Olen L. 10).

21-22 agosto. — **RIMA** m. 1417 e **MONTE TAGLIAFERRO** m. 2964. In occasione dell'Assemblea generale dei Soci in Rima. Con apposita circolare verrà specificato il programma.

~~~~~

Il **Congresso del Club Alpino Francese** è quest'anno organizzato dalla Sezione di Lons-le-Saunier ed avrà luogo dal 4 al 10 del prossimo settembre. La riunione dei congressisti si farà a Salins.

~~~~~

Il Bollettino del Club Alpino Italiano pel 1903 venne spedito a tutti i soci che avevano diritto di riceverlo.

Avviso ai collaboratori della Rivista.

Per deliberazione del « Comitato della Rivista » gli scritti, tanto dei Soci che delle Sezioni, che giungeranno dopo il 25 di ciascun mese, non potranno essere inseriti nel fascicolo dello stesso mese. — Gli articoli importanti, specialmente se con illustrazioni, non potranno venir pubblicati che circa un mese dopo dal loro arrivo alla Redazione, e la loro pubblicazione sarà regolata dall'ordine di arrivo o da ragioni di opportunità. — I disegni e gli schizzi, perchè ne riesca facile e perfetta la riproduzione in cliché zincografico, devono essere fatti con *inchiostro di china nero* su carta bianca, od anche trasparente.

~~~~~

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.